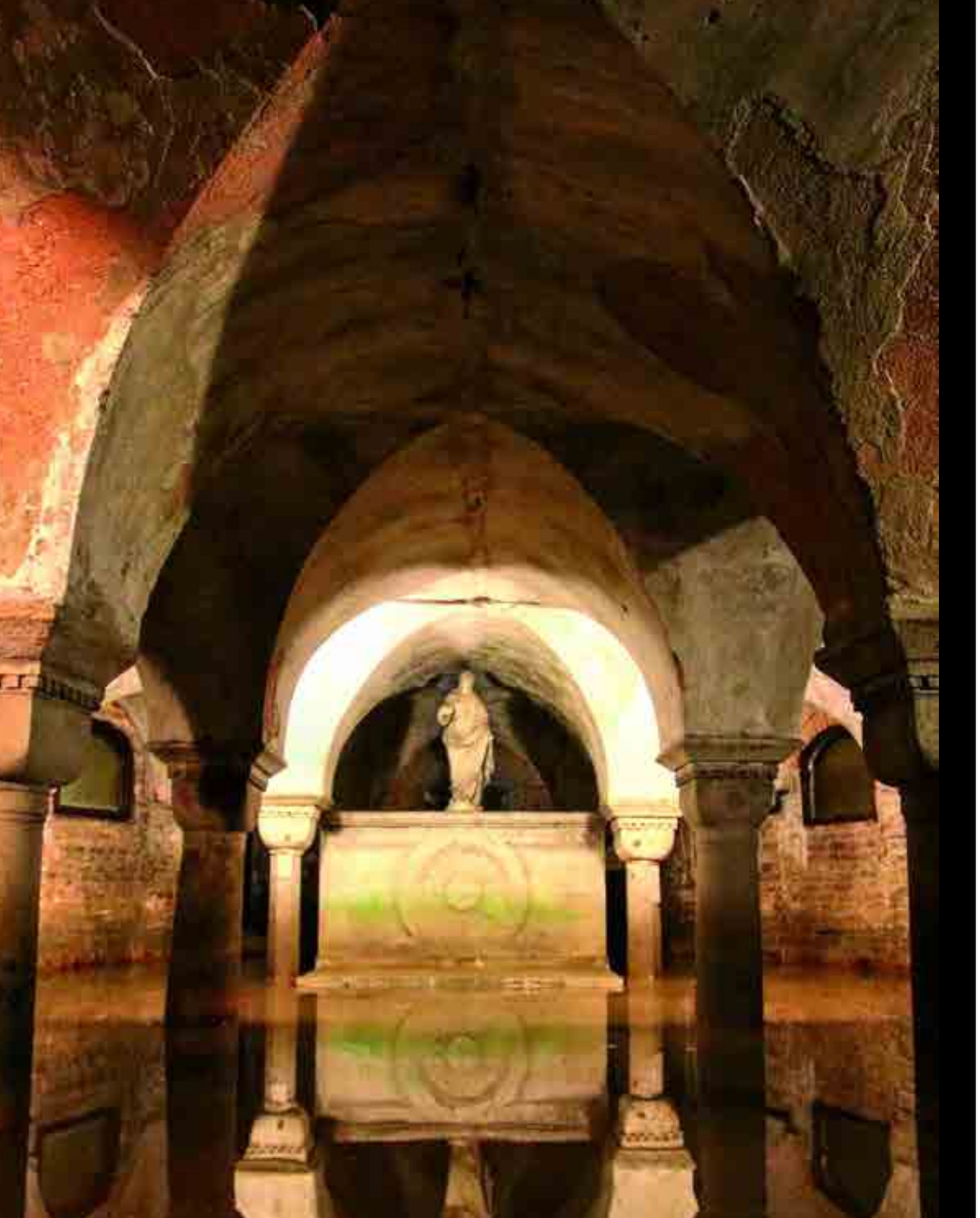
ITALIANO | ENGLISH

LE CRIPTE DI VENEZIA

Gli ambienti di culto sommersi della cristianità medievale

CHARTESIA



LA CRIPTA DELLA CHIESA DI SAN ZACCARIA
THE CRYPT OF THE CHURCH OF SAN ZACCARIA

— GIANPAOLO TREVISAN —

INTRODUZIONE

Il monastero benedettino femminile di San Zaccaria fu fondato presso Rialto durante il dogato di Agnello Partecipazio (811-827) e di suo figlio Giustiniano, coreggente dall'818 circa e doge a sua volta (827-829) dopo la morte del padre. In quel periodo era stata trasferita la residenza ducale da Malamocco alla nuova sede realtina, più centrale e protetta all'interno della laguna, ove fu realizzato il *palatium* – nel luogo in cui oggi è il Palazzo ducale – nell'ambito di un *castellum* già presente. Com'è noto da Rialto prese avvio, incardinato sul rinnovato centro del potere, quel lento processo di sviluppo da insediamento sparso a fitto tessuto urbano che ha dato forma alla città di Venezia come oggi la conosciamo, ma allora la zona aveva ancora una connotazione prevalentemente agricola. La famiglia Partecipazio, una delle più potenti e ricche del ducato venetico, vi deteneva probabilmente numerose proprietà. San Zaccaria ebbe in dotazione e sorse sopra un'ampia area in loro possesso poco distante dal nuovo palazzo ducale, non si conosce però la data precisa di costruzione della chiesa né se questa abbia preceduto l'istituzione del monastero.[1]

La prima menzione documentaria di San Zaccaria è contenuta nel testamento di Giustiniano dell'anno 829, indica il monastero come già esistente e mostra che fino a quel momento fosse stato un'istituzione privata appartenente alla famiglia Partecipazio.[2] Giustiniano, infatti, dettando le sue ultime volontà gestisce i beni di cui il cenobio era dotato come un patrimonio personale e ne dispone a proprio piacimento, per esempio quando affida alla moglie Felicita il compito di far erigere *infra territorio sancti Zacharie* una basilica atta ad accogliere il corpo di san Marco evangelista da lui acquisito l'anno precedente – un fatto capitale per la storia di Venezia –, ma allo stesso tempo appare nell'atto di privarsi dei diritti connessi alla fondazione familiare là dove, confermando la prote-

INTRODUCTION

The female Benedictine monastery of San Zaccaria was founded at the Rialto area during the offices of doge Agnello Partecipazio (811-827) and his son Giustiniano, co-regent from about 818 and later doge himself (827-829) following the death of his father. At that time, the ducal residence was transferred from Malamocco to the new seat at Rialto, which was more central and protected within the lagoon, where the *palatium* was built and where the Ducal Palace resides today, on the site of a preexisting *castellum*. It is widely known that Venice's dependence on the renewed center of power in the Rialto was the starting point of its slow development process from a widespread settlement to a dense urban fabric, shaping the city as we know it today. Back then, however, the area was still considered predominantly agricultural. The Partecipazio family, one of the most powerful and rich families in the Venetian duchy, probably owned many of these properties. San Zaccaria was built over a large area donated by the family, not far from the new Ducal Palace. However, we do not know the exact construction date of the church, or whether it preceded the establishment of the monastery.[1]

The first documentary mention of San Zaccaria appears in Giustiniano's will in 829, indicating the monastery as already existing and showing that up to that moment, it had been a private institution belonging to the Partecipazio family.[2] In fact, Giustiniano, dictating his last will, managed the monastery's belongings as if they were his personal patrimony and organized them to his liking. For example, he entrusted his wife Felicita with the task of erecting a basilica *infra territorio sancti Zacharie* for preserving the body of Saint Mark the Evangelist that he acquired the previous year – a primary fact in the history of Venice. Yet at the same time, he deprived himself from the founding family rights: confirming to the

PAGINA ACCANTO:
la cripta di San Zaccaria, soggetta più volte all'anno all'escrescenza dell'alta marea.

FACING PAGE:
the crypt of San Zaccaria, subject to the variations of the high tide several times a year.

zione dogale e concedendo l'esenzione da pubblici tributi e alcune libertà dal potere vescovile, vieta alla consorte e alla nuora Romana sue eredi di esercitare autorità alcuna nel monastero e concede loro la facoltà di entrare a far parte della comunità monastica solo al pari delle altre donne, riconoscendo alle monache la piena libertà di elezione della badessa secondo la regola.[3] Vi è qui una contaminazione tra interessi familiari e funzioni proprie dell'ufficio di duca, in particolare nel concedere esenzioni e libertà, analoga a quella attuata da Agnello e Giustiniano quando nell'819 avevano donato la chiesa di loro proprietà dedicata a Sant'Ilario a Giovanni abate di San Servolo. Entrambi i casi rientrano in una concezione della beneficenza certamente mirante innanzitutto alla salvezza individuale e familiare, del resto esplicitata con formule specifiche, alla quale però non era estraneo un desiderio di autopromozione, di riuscita e preminenza della famiglia all'interno della vivace compagine sociale venetica nel tentativo di rendere dinastico un potere – quello ducale – che era di origine pubblica.[4]

In questa logica s'inserisce anche l'arrivo in laguna del corpo di san Zaccaria, plausibilmente traslato da Giustiniano forse quando, non ancora associato al dogato, soggiornò a Costantinopoli, ove fu insignito del titolo onorifico di ipato dall'imperatore romeo Leone V l'Armeno (813-820). A voler dare credito a memorie non del tutto veritiere, ma probabilmente fondate su qualche notizia attendibile, sarebbe stato l'imperatore stesso a donare all'ospite i sacri resti, insieme alle reliquie del velo della Vergine, della veste di Gesù e del legno della Croce.[5] Il prestigio delle famiglie maggiori si manifestava anche attraverso la costituzione di un sacrario domestico, il possedere in proprio strumenti salvifici, l'avere provveduto le chiese da loro costruite di reliquie, che conferivano carisma a chi le deteneva e allo stesso tempo nobilitavano la città. Il catalogo delle fondazioni ecclesiastiche edito nell'*Origo civitatum Italiae seu Venetiarum*, che raccoglie materiali cronachistici dell'XI-XIII secolo, rivela quanto si trattasse di un atteggiamento diffuso nella nascente città lagunare, ponendo particolare enfasi sul possesso da parte di alcune di quelle famiglie di *patrocinia*, un vocabolo lì utilizzato per indicare le reliquie e allo stesso tempo la funzione protettiva da esse esercitata. Per la mentalità del tempo, una mentalità desiderosa di segni e di vestigia sacre, bisognosa di vedere e

monastery the right for ducal protection and granting it exemption from public taxes and from certain aspects under the bishop's power, he prohibited his heirs, his spouse and his daughter-in-law Romana to exercise any kind of authority in the monastery and granted them the possibility to join the monastic community only as equal to the other women, recognizing the right of the nuns to elect the abbess in full freedom according to the regulations.[3] Here, a conflicts occurs between the family interests and the functions of the doge's office in granting exemptions and liberties. Similarly, in 819, Agnello and Giustiniano donated the Sant'Ilario church they owned to Giovanni the abbot of San Servolo. Both cases represent a conception of charity clearly aimed primarily at the salvation of the individual and the family, made explicit with specific formulas. However, a desire for self-promotion was not lacking either, promoting the success and dominance of the family within the lively social structure of Venice in the attempt to make their power dynastic – the ducal power – which was a power of public origin.[4]

This logic also guided the arrival of the body of Saint Zachariah to the lagoon, plausibly transported by Giustiniano, perhaps when he was still unassociated with the ducal office, while staying in Constantinople, where he was awarded the honorary title of *hypatos* by the Byzantine Emperor Leo V the Armenian (813-820).

If we desire to credit memories that are not entirely true, but are probably based on some reliable news, it would have been the emperor himself to bestow the sacred remains on the guest, along with the relics of the veil of the Virgin, the cloth of Jesus and the wood of the True Cross.[5] The prestige of the major families was also manifested through the establishment of a domestic sanctuary, personally owning instruments of salvation, and having provided the churches built by them with relics, thus giving allure to those who kept them and at the same time dignifying the city. The catalog of ecclesiastical foundations published in the *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum*, which collects eleventh-century to thirteenth-century chronicles, reveals how widespread this attitude was in the arising lagoon city, placing special emphasis on the fact that some of those families owned *patrocinia*, a word used in the catalogue to indicate both the relics and the protective function exercised by them. For the mentality of the time,

toccare con mano la predilezione divina, chiese e *patrocinia*, come i palazzi, erano espressioni visibili di identità e rilevanza civica, quanto meno segno di distinzione. Anche se il ruolo di costruttori di chiese e possessori di reliquie è quasi sempre presunto, raramente certo, il catalogo dell'*Origo* può considerarsi il riflesso di un contesto emulativo, l'esordio del quale si può ravvisare proprio nella grande stagione dei Partecipazio, con Sant'Ilario e San Zaccaria tra i primissimi esempi del nesso famiglie-chiese-*patrocinia*, e soprattutto con l'avvento di san Marco e il rapporto da loro instaurato tra duca, evangelista e cappella ducale.[6]

Dopo questa stagione, svincolato dall'unione con la famiglia fondatrice in seguito alle disposizioni di Giustiniano, San Zaccaria seppe assicurarsi un lungo e prospero futuro crescendo d'importanza e di attrattiva grazie alle sua raccolta di preziose reliquie e corpi santi, che nel tempo divenne superiore a quella di ogni altra chiesa cittadina, arricchendosi di connessioni imperiali e papali, insignite da privilegi, indulgenze e regalie, e soprattutto intrecciando un rapporto funzionale con il ducato. La carica dogale diventò un punto di riferimento a cui il monastero appare fin dal primo medioevo fortemente correlato. La protezione del doge ne garantiva i privilegi, San Zaccaria garantiva ai dogi non solo preghiere e sepolture – come altre istituzioni analoghe –, ma anche un efficace strumento di affermazione politica. Il monastero era un centro religioso rappresentativo del potere e del prestigio ducale riconosciuto anche fuori della laguna, la cui fama condusse illustri ospiti del ducato venetico come gli imperatori Ottone III (1001) ed Enrico IV (1095) a visitare la chiesa per pregare, un'azione dalla forte carica simbolica a riprova dell'importanza spirituale e allo stesso tempo politica del monastero.[7] Il legame col doge e la posizione centrale vicino al palazzo ducale permisero a San Zaccaria di acquisire ben presto una posizione di rilievo rispetto alle altre fondazioni monastiche, e tramite il dogato di collegarsi poi a doppio filo con la città.[8] La comunità religiosa delle monache proveniva dalle più illustri famiglie patrizie, le cui ambizioni si riflettevano nella vita e nel governo del cenobio conferendo a San Zaccaria un ruolo importante nelle dinamiche politiche e sociali del ducato.[9] Rimarcava e rafforzava questo stretto rapporto tra il dogato, la città e il cenobio, la solenne visita al monastero che il doge compiva la domenica di Pasqua per la celebrazione del

desiring sacred signs and vestiges, in need of seeing and touching the divine predilection, churches and *patrocinia*, just as the private palaces, were visible expressions of identity and civic pertinence, or at least a sign of distinction. Although the role of these families as church builders and relic holders is almost always presumed and rarely certain, the *Origo* catalog can be considered as the reflection of an emulative context, the debut of which was precisely in the great epoch of the Partecipazio family, with the church of Sant'Ilario and San Zaccaria among the earliest examples of the nexus of families-churches-*patrocinia*, and above all with the arrival of Saint Mark and the relationship established by the Partecipazio between the doge, the evangelist and the ducal chapel.[6]

After this period, liberated by Giustiniano from the union with the founding family, San Zaccaria succeeded in securing itself a long and prosperous future, growing in importance and attractiveness thanks to its collection of precious relics and holy bodies, which at the time surpassed that of any other city church. The church enriched itself with imperial and papal connections, granted privileges, indulgences and gifts, and above all, conducted a functional relationship with the duchy. The ducal office became a reference point to which the monastery was strongly linked from the early Middle Ages. The protection of the doge guaranteed its privileges, and San Zaccaria guaranteed to the doges not only prayers and burials – like other similar institutions – but also an efficient instrument of political statement. The monastery was a religious center representing the ducal power and prestige that was recognized also outside the lagoon, and whose fame attracted distinguished guests of the Venetian duchy such as the emperors Otto III (1001) and Henry IV (1095) who visited the church to pray, an action charged with a strong symbolism, establishing both the spiritual and the political importance of the monastery.[7] The connection with the doge and the location near the Ducal Palace soon allowed San Zaccaria to acquire a prominent position in respect to the other monastic foundations, and through the ducal office, to be also closely tied to the city.[8] The religious community of the nuns originated from the most illustrious patrician families, whose ambitions were reflected in the life and governance of the monastery conferring San Zaccaria an important role in the political and

Cappella di San Tarasio, ricostruita sotto l'abbaziato di Elena Foscari (1437-55); le vele e l'arco trionfale della volta sono affrescate da Andrea del Castagno e Francesco da Faenza; al centro ancona della Vergine di Antonio Vivarini, Giovanni d'Alemagna e Ludovico da Forlì.

Chapel of San Tarasio, rebuilt during the abbacy of Elena Foscari (1437-55); the ribbed vaulted apse is frescoed by Andrea del Castagno and Francesco da Faenza; at the center, the altarpiece of the Virgin by Antonio Vivarini, Giovanni d'Alemagna and Ludovico da Forlì.

Vespero al termine dei riti civico-religiosi della Settimana Santa – descritta la prima volta nel XIII secolo –, una sfarzosa processione in cui la badessa e le monache con i loro riti assumevano un compito attivo nel cerimoniale di auto-rappresentazione dello Stato e della società veneziani.[10]

LA CHIESA DAL IX ALL'XI SECOLO

Allo stato attuale delle ricerche non sono stati individuati resti architettonici, né sono emerse evidenze archeologiche, attribuibili alla fondazione del IX secolo o ad altre possibili fasi costruttive anteriori al XII secolo ricordate dalle fonti.[11] Le parti più antiche dell'odierno complesso di San Zaccaria a oggi note, cripta compresa, sono tutte riconducibili a una ricostruzione integrale della chiesa in seguito al violento incendio che colpì Venezia nell'aprile 1106, incendio che coinvolse e danneggiò l'edificio sacro precedente e i relativi stabili monastici.[12] Di recente è stata di nuovo assegnata al IX secolo la porzione di pavimento a mosaico col motivo a pelte alternate, detto anche a onda marina, visibile attraverso un'apertura vetrata nell'attuale cappella di San Tarasio, il santuario della chiesa dal XII al XV secolo. Da quest'attribuzione sono scaturite ulteriori considerazioni circa le strutture più antiche oggi visibili e le loro datazioni.[13] Tutto ciò va respinto, sia per i caratteri tecnico-esecutivi e formali del mosaico in questione, sia soprattutto perché l'analisi è inficiata da una svista marchiana che ha posto erroneamente il riquadro musivo a un livello differente rispetto a un'altra porzione di pavimento del XII secolo col motivo della *rota*,[14] pertinente all'area centrale del coro – oggi cappella di Sant'Atanasio – a cui pure il mosaico a pelte apparteneva.[15]

Le testimonianze documentarie relative alla costruzione originaria si limitano a citare l'esistenza di un "atrio" con funzione sepolcrale,[16] e l'unico reperto noto databile al IX secolo è la fronte di un sarcofago un tempo agganciato al muro della cripta, di cui è rimasta la fotografia – ubicazione attuale ignota.[17] Ulteriori notizie riguardano gli arredi e le reliquie. Giustiniano Partecipazio – lo scrive nel testamento – aveva provveduto la chiesa di una croce aurea grande, calici d'argento, turiboli d'argento e di bronzo, tessuti pregiati per gli altari e altri *ornamenta* liturgici che desiderava completare.[18] Un paio di resoconti di viaggio del XV secolo e Stefano Magno nei suoi *Annali* (XVI secolo) descrivono brevemente un sacello del Santo

social dynamics of the duchy.[9] This close relationship between the doge, the city and the monastery was maintained and strengthened in the solemn visit to the monastery that the doge performed on Easter Sunday for the celebration of the Vespers at the end of the civic-religious rites of the Holy Week – described for the first time in the thirteenth century – a magnificent procession in which the abbess and the nuns with their rites assumed an active role in the ceremony of self-representation of the Venetian State and society.[10]

THE CHURCH FROM THE NINTH TO THE ELEVENTH CENTURIES

At the current state of the research, no architectural remains have been identified, nor has archaeological evidence emerged regarding the ninth-century foundation, or other possible construction phases prior to the twelfth-century one mentioned by the sources.[11] The most ancient parts of the complex of San Zaccaria known to date, including the crypt, all belong to a complete reconstruction of the church following the violent fire that struck Venice in April 1106 that damaged the previous sacred building and its related monastic structures.[12] Recently, the mosaic floor portion with the alternating pelta pattern, also known as a sea wave motif, was assigned to the ninth century; it is visible through a glass opening in the current chapel of San Tarasio, which served as the church sanctuary from the twelfth to the fifteenth centuries. The attribution has led to further evaluation of the earliest structures visible today and their dating.[13]

However, these proposals must be rejected, both for the technical-executive and the formal characteristics of the mosaic in question, and above all, because the analysis was undermined by an oversight that has mistakenly placed the mosaic section at a different ground level than another portion of the floor from the twelfth century with the *rota* motif,[14] belonging to the central area of the choir (today the chapel of Sant'Atanasio) to which also the pelta mosaic belonged.[15]

The documentary evidence concerning the original construction only mentions the existence of an "atrium" with a burial function.[16] The only known finding datable to the ninth century is the front of a sarcophagus once hooked to the wall of the crypt, of which only a photograph remains (current location unknown).[17] Further news concerns the

Sepolcro, non più ubicato nella chiesa primitiva, che era probabilmente analogo a quello esistente tutt'ora nella basilica di Aquileia, riproducente sinteticamente la rotonda e l'edicola della tomba di Gesù a Gerusalemme. Per il cronista veneziano sarebbe stato eseguito al tempo del doge Pietro Tribuno (888-912), si trattava comunque di un arredo amovibile, sebbene di un certo rilievo visto che vi potevano entrare tre o quattro persone, e conteneva due piccole pietre-reliquia del vero sepolcro gerosolimitano e una della lapidazione di santo Stefano.[19] Secondo Andrea Dandolo, papa Benedetto III (855-858) al suo rientro a Roma dopo una visita al monastero avrebbe arricchito il tesoro di San Zaccaria donando i corpi di san Pancrazio e santa Sabina. Pur essendo una notizia storicamente inattendibile, a partire da una donazione dell'anno 1016 e in alcuni diplomi successivi dell'XI e XII secolo il monastero è denominato *Sancti Zacharie et Sancti Pancratii*, un'intitolazione che segnala essere la presenza in San Zaccaria del corpo di san Pancrazio una novità importante evidentemente verificatasi da poco.[20] Un'ultima notizia di rilievo circa la chiesa precedente il XII

furnishings and the relics. Giustiniano Partecipazio – as he writes in his will – had provided the church with a large golden cross, silver chalices, silver and bronze thuribles, prestigious fabrics for the altars and other liturgical *ornamenta*.[18] Two fifteenth-century travel reports and Stefano Magno in his Annali (sixteenth century) briefly describe a sacellum of the Holy Sepulcher, no longer present in the early church, which was probably similar to the one still present today in the Basilica of Aquileia, whose model was a synthetic reproduction of the Rotunda and Aedicule of the tomb of Jesus in Jerusalem. According to the Venetian chronicler, it would have dated to the time of doge Pietro Tribuno (888-912). It was portable, though quite large, considering that three or four people could enter inside it, and since it contained two small stone-relics of the true Jerusalemite sepulcher and one of Saint Stephen's lapidation.[19] According to Andrea Dandolo, pope Benedict III (855-858) on his return to Rome after a visit to the monastery enriched the treasure of San Zaccaria by donating the bodies of saints Pancras and Sabina. Despite being a historically unreliable notice, the monastery

"L'idea di una cripta non può che rimanere presuntiva"

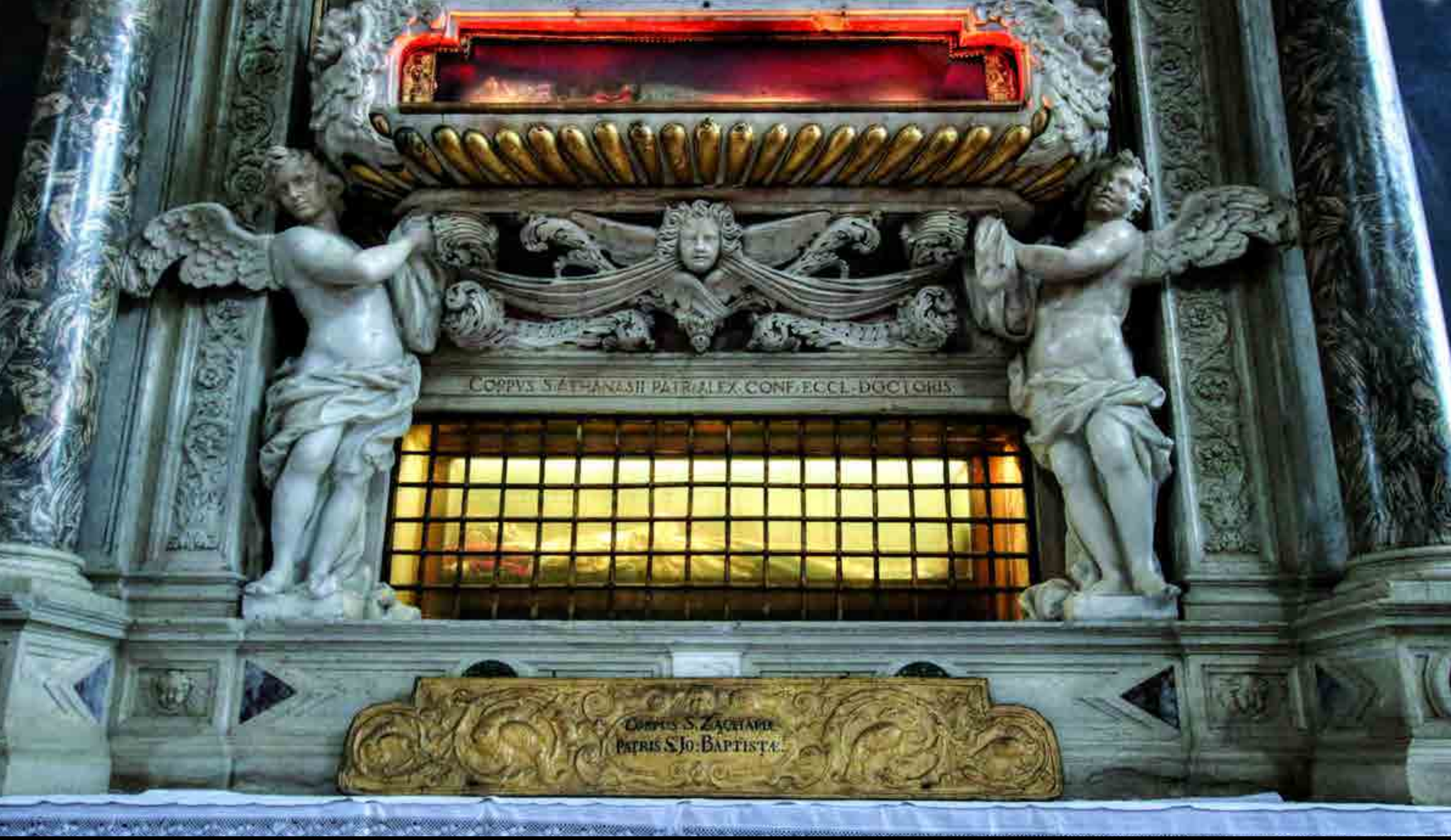
"The idea of a crypt can only remain an assumption"

secolo riguarda la traslazione dall'Oriente e la collocazione in San Zaccaria del corpo di san Tarasio tra il 1018 e il 1025, che sempre Andrea Dandolo racconta essere avvenute anche grazie alla nave del suo avo Domenico.[21]

Il fatto che la chiesa di San Zaccaria custodisse importanti reliquie e soprattutto corpi santi, rende la supposizione che esistesse una cripta fin dalle origini di grande fascino. Tuttavia l'idea di una cripta non può che rimanere presuntiva, nonostante taluni abbiano ritenuto certa la sua presenza:[22] tra le diverse ipotetiche opzioni la meno avventata è che, se mai fu realizzata, essa sia stata aggiunta nell'XI secolo, quando abbiamo contezza di un numero maggiore di reliquie e dell'arrivo di san Tarasio che, come meglio si dirà, molto probabilmente è l'unico corpo santo a essere stato sempre custodi-to nella cripta successiva all'incendio del 1106. Oltretutto mi sembra che questa sia anche l'ipo-tesi più praticabile nel quadro generale dell'archi-tettura medievale lagunare.[23]

is denominated *Sancti Zacharie et Sancti Pancratii* starting from a donation in 1016 and in some diplomas of the eleventh and twelfth centuries, a title indicating that the presence of the body of Saint Pancras in San Zaccaria was an important recent novelty.[20] A final noteworthy detail regarding the church before the twelfth century concerns the translation of the body of Saint Tarasius from the East and its placement in San Zaccaria between 1018 and 1025, which Andrea Dandolo recounted happened thanks to the ship of his ancestor Domenico.[21]

The fact that San Zaccaria held important relics and especially holy bodies, encourages the hypothesis that it contained a crypt from its beginning. However, the idea of a crypt can only remain an assumption, although some have considered its presence certain:[22] among the various possibilities the less rash one is that it was added in the eleventh century, when we have knowledge of a greater number of relics and of the



Altare di San Zaccaria; dettaglio dell'urna sostenuta da due angeli che contiene il corpo di san Zaccaria e, nella parte inferiore protetta dalla grata, le preziose reliquie di sant'Atanasio, patriarca ecumenico di Costantinopoli.

Altar of San Zaccaria; detail of the urn supported by two angels which contains the body of Saint Zachariah; in the lower part protected by the grating: the precious relics of Saint Athanasius, Ecumenical Patriarch of Constantinople.

LA CHIESA DAL XII AL XV SECOLO

Della nuova chiesa di San Zaccaria costruita in seguito al devastante incendio del 1106 il solo ambiente che si è conservato è la cripta. Le restanti parti dell'edificio sopravvivono in pochi altri avanzi murari, porzioni importanti del pavimento musivo e alcuni elementi di scultura architettonica, tutti riemersi grazie a radicali quanto fondamentali interventi di consolidamento, restauro e ripristino compiuti dalla Soprintendenza ai Monumenti nei primi decenni del Novecento sotto la direzione dell'ingegnere architetto Ferdinando Forlati. Ogni elemento architettonico e decorativo rimasto di quella fase indica che siamo di fronte a una costruzione unitaria difficilmente protrattasi oltre il terzo decennio del XII secolo, per cui si può ipotizzare che il cantiere di ricostruzione della chiesa sia stato iniziato immediatamente dopo l'incendio, forse già nell'ultimo anno di abbaziato di Maria Faletro (1095-1107), per concludersi probabilmente al tempo della badessa Vita Michiel (1116-1124).[24] L'analisi delle parti superstiti – la maggior parte non accessibile ai visitatori –, permettono di configurare la chiesa a cui appartenevano solo nelle sue linee generali. Si trattava di una costruzione a pianta longitudinale suddivisa in tre navate probabilmente da due file di otto arcate – nella cappella di San Tarasio è ancora visibile una porzione della prima arcata destra a partire da est – su sette sostegni, dei quali non è stato possibile ancora determinare la tipologia – potrebbero essere stati sia colonne circolari sia pilastri quadrangolari, come pure una successione di colonne e pilastri alternati fra loro. La nave maggiore era larga il doppio rispetto alle due laterali, e la sua abside, che si è conservata a livello della cripta, era la sola sporgente e aveva un profilo semicircolare all'interno e poligonale a cinque lati all'esterno. Le navate laterali si concludevano con un'abside semicircolare contenuta nello spessore del rispettivo muro di fondo, esternamente rettilineo. Questo tipo di capocroce con l'abside centrale poligonale e le absidi laterali inscritte si diffuse in laguna a partire dalla basilica di San Marco (1063-1071), ed è presente – limitandosi agli esempi maggiori – nelle cattedrali di Equilo e di Caorle (fine XI-inizio XII secolo), e nei Santi Maria e Donato di Murano (1141). Sono edifici le cui absidi principali hanno però sette lati, rispetto alle quali l'abside a cinque lati di San Zaccaria appare un tratto arcaicizzante, memore di una lunga tradizione costruttiva locale i cui esempi più noti annoverano numerosi edifici paleocristiani di Ravenna e Aquileia e in generale dell'alto Adriatico.[25] Anche per la chiesa del XII secolo, come già per la chiesa originaria, le fonti scritte attestano la presenza di un portico davanti alla facciata, menzionato in atti inerenti la concessione di alcune sepolture.[26]

Una peculiarità messa in luce recentemente è la partizione del corpo della chiesa in due zone mediante un rialzo pavimentale di circa 60 centimetri, realizzato con un muretto posto a circa un terzo dello sviluppo longitudinale delle navate a partire dalla facciata. Una differenza di quota che verosimilmente separava la parte di chiesa esterna accessibile ai laici, generalmente con propri altari – nel 1443 abbiamo notizia degli altari di Santo Stefano e di San Tommaso, ma non vi sono dati sulla loro eventuale presenza già in epoca anteriore –, dall'area liturgica interna riservata alle monache, con il coro, il presbiterio e i loro altari. Ciò che sorprende non è la netta divisione dello spazio sacro, tipica delle chiese monastiche e collegiate medievali, che era consuetudine prevedesse una recinzione con plutei o transenne (*cancelli*), talvolta provvista di colonne e architrave (*pergula*) – comunque un diaframma in genere visivamente permeabile nel XII secolo –, ma che la sopraelevazione interessasse l'intera larghezza della chiesa e che probabilmente ne riservasse due terzi a monache e clero officiante. Il piano della cappella maggiore si trovava poi a un'altezza ancora superiore per via della sottostante cripta, che ne alzava il piano pavimentale di 1,30-1,40 metri rispetto al coro a esso antistante e alle absidi laterali.[27] I resti di pavimento a mosaico sono senza dubbio la parte maggiormente apprezzabile di quanto oggi è sopravvissuto di questa costruzione.[28]

Con l'abbaziato di Elena Foscari (1437-1455?) – sorella del doge in carica Francesco Foscari (1423-1457) – iniziò una lunga serie di interventi che mutarono profondamente la fisionomia architettonica di San Zaccaria. La chiesa medievale fu sottoposta a una radicale ristrutturazione e di fatto scomparve sostituita da una costruzione gotiche-ggiante realizzata tra il 1440 e il 1463 circa.

"La nave maggiore era larga il doppio rispetto alle due laterali"

"The nave was twice as large as the two lateral aisles"

arrival of Saint Tarasius, who as we shall see, was most probably the only holy body to have always been kept in the crypt following the fire of 1106. Moreover, it seems to me that this is also the most feasible hypothesis considering the general framework of medieval lagoon architecture.[23]

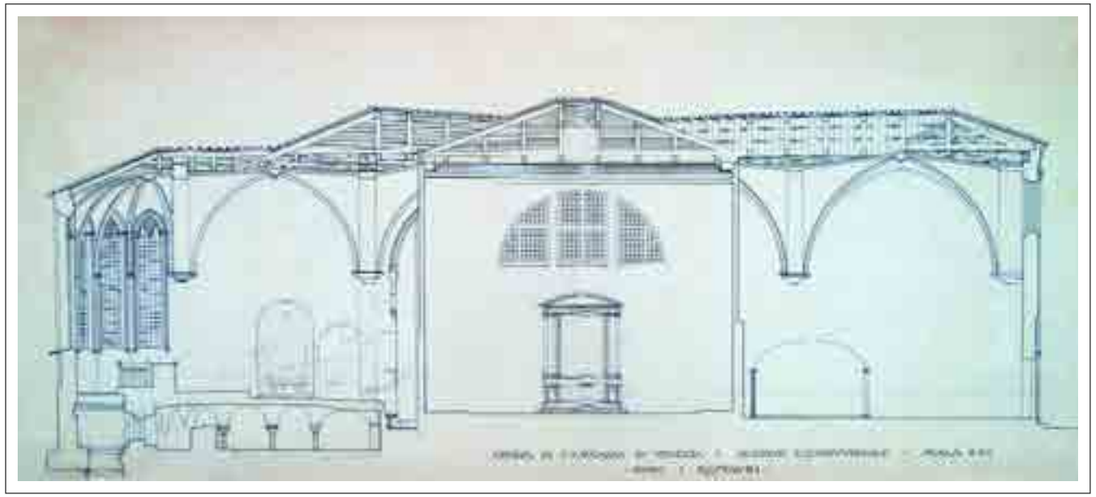
THE CHURCH FROM THE TWELFTH TO THE FIFTEENTH CENTURIES

Only the crypt has survived of the new church of San Zaccaria built following the devastating fire of 1106. Other parts survive in a few other wall remains, in significant portions of the mosaic floor and in some sculptural architectural elements, which have all re-emerged thanks to radical and fundamental consolidation, restoration and recovery operations carried out by the Soprintendenza ai Monumenti in the early decades of the twentieth century, directed by the architect and engineer Ferdinando Forlati. Every architectural and decorative element surviving from that phase indicates that we are dealing with a uniform construction that can hardly date beyond the third decade of the twelfth century. We may therefore assume that the church's reconstruction began immediately after the fire, perhaps already in the last year of the office of abbess Maria Faletro (1095-1107), to conclude probably at the time of abbess Vita Michiel (1116-1124).[24] The analysis of the surviving parts – mostly inaccessible to visitors – enables to reconstruct the church only in its general outlines. The building had a longitudinal plan divided into three aisles, probably by two rows of eight arches on seven supports; a portion of the first right archway from the east is still visible in the chapel of San Tarasio. The type of supports is still impossible to determine; there may have been both circular columns and quadrilateral pillars, as well as a succession of alternating columns and pillars. The nave was twice as large as the two lateral aisles, and its apse, which has been conserved at the crypt level, was the only one protruding, with a semicircular profile on the inside and a five-sided polygonal profile on the outside. The lateral aisles terminated with a semicircular apse that was contained within the thickness of their respective wall, which was externally straight. This type of chevet, with the central polygonal apse and the inscribed lateral apses was widespread in the lagoon since the Basilica of San Marco (1063-1071), and it is present – concentrating on the main examples – in the cathedrals of Equilo and Caorle (late eleventh-early twelfth century) and in Santi Maria e Donato at Murano (1141). However, the apses of these buildings have seven sides, with respect to which the five-sided apse of San Zaccaria appears as an archaic trait, reminiscent of a long local construction tradition whose best-known examples include the numerous Early Christian buildings of Ravenna, Aquileia and the upper Adriatic area.[25]

Even for the twelfth-century church, as already for the original one, the written sources attest the presence of a portico in front of the façade, mentioned in acts of burial concession.[26]

A peculiarity recently brought to light is the partition of the church body in two areas by a floor elevation of about 60 centimeters, made with a small wall placed at about a third of the length of the aisles beginning from the façade. A difference in altitude probably separated the external church accessible to the laity from the internal liturgical area reserved for the nuns, with the choir, the sanctuary and their altars. The laity generally had their own altars – in 1443, we have notice of the altars of Santo Stefano and San Tommaso, but there is no information regarding their possible presence in earlier times. The clear division of the sacred space was quite typical of medieval monastic and collegiate churches, customarily containing an enclosure with plutei or transennae (*cancelli*), at times with columns and an architrave (*pergula*) – in any case, a diaphragm that was in general visually permeable in the twelfth century. But what is surprising is that the elevation of San Zaccaria involved the entire width of the church and that it probably reserved two thirds of it to nuns and officiating clergy. The floor of the main chapel was positioned even higher because of the underlying crypt, which raised it at about 1.30-1.40 meters with respect to the choir in front of it and to the lateral apses.[27] The mosaic floor remains are undoubtedly the most appreciated part of what has survived from this construction.[28]

With the abbacy of Elena Foscari (1437-1455?), sister of the elected doge Francesco Foscari (1423-



SOPRA:
sezione longitudinale della chiesa medievale; si noti l'intercapedine che separa il muro posteriore della cripta da quello più esterno dell'abside gotica. (SBAPVL, Archivio disegni, 4B/1871).

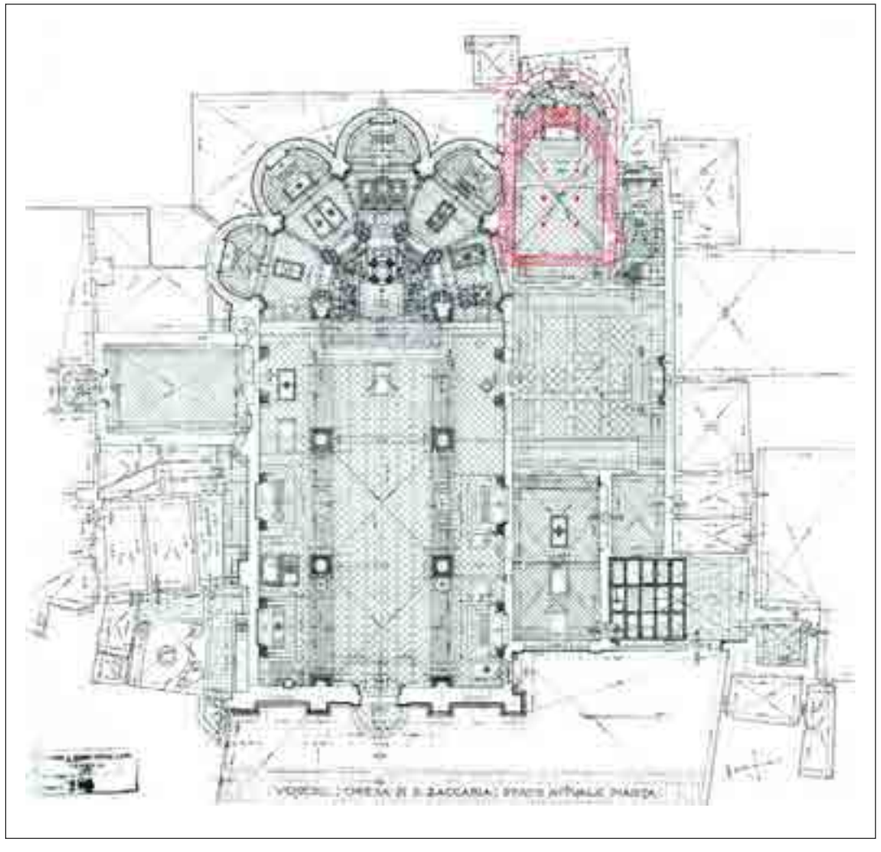
TOP:
longitudinal section of the medieval church; note the interspace that separates the back wall of the crypt from the more external wall of the Gothic apse. (SBAPVL, Archivio disegni, 4B/1871).

Il santuario fu trasformato nella più ampia cappella oggi esistente, demolendo l'abside precedente fino al marcapiano della cripta ed erigendo una nuova abside poligonale un paio di metri più a est. I lavori furono condotti a termine in pochi anni, perché già nell'agosto 1442 Andrea del Castagno e Francesco da Faenza siglarono la moderna decorazione ad affresco della volta absidale. Allo stesso tempo il livello pavimentale differenziato tra le due parti della chiesa fu annullato e uniformato alla quota più alta, permanendo invece il rialzo della cappella maggiore dovuto alla sottostante cripta. La navata centrale fu ampliata verso ovest a inglobare l'atrio esistente e riedificata per creare un'aula unica parzialmente separata dalle navate laterali. L'area del coro fu ridefinita in un transetto inscritto o in uno spazio a L all'altezza del presbiterio, venendosi a creare così un'ampia campata d'incrocio con la navata maggiore.[29] Il coro ligneo intarsiato, eseguito tra il 1455 e il 1464, fu sistemato in questo spazio davanti al santuario e lungo l'aula fino a metà circa della sua lunghezza, separato dalla parte restante di navata verso l'ingresso da una *pergula* mentre verso l'altare principale vi era una barriera munita di grate.[30] Le navate laterali non sembra abbiano subito modifiche nella loro estensione: quella destra fu suddivisa tra parlatorio e ambienti di comunicazione con la clausura a uso delle monache; la navata sinistra è assai probabile che fosse stata adibita a passaggio per raggiungere il santuario aggirando il coro. Infine l'intera chiesa fu coperta con volte a cro-

1457), a long series of works began that deeply changed the architectural appearance of San Zaccaria. The medieval church underwent a radical restructuring and essentially disappeared, replaced by an updated Gothic-like building constructed between 1440 and 1463.
The sanctuary was transformed into the largest existing chapel, demolishing the previous apse up to the crypt's belt course and erecting a new polygonal apse a couple of meters further to the east. The works were completed within a few short years, since already in August 1442, Andrea del Castagno and Francesco da Faenza signed the recent fresco decoration of the apse vault. At the same time, the differentiated floor level between the two church parts was eliminated and uniformed at the highest altitude, while the main chapel remained raised due to the underlying crypt. The central nave was widened to the west to incorporate the existing atrium and rebuilt to create a single hall partially separated from the side aisles. The choir area was redefined as an inscribed transept or as an L-shaped space near the sanctuary, thus creating a wide span of intersection with the nave.[29] The inlaid wooden choir, created between 1455 and 1464, was placed in front of the sanctuary and along the hall until about half of its length, separated from the remaining part of the nave towards the entrance by a *pergula*, while towards the high altar there was a grated barrier.[30] The extent of the side aisles does not seem to have been modified: the right aisle was subdivided into

ciera archiacute. Nel 1458, quando il cantiere iniziato intorno al 1440 era quasi giunto al termine, con un inaspettato e drastico cambio di programma la badessa Marina Donato (1455-1462?) diede inizio alla grandiosa "chiesa nuova", capolavoro di Antonio Gambello e Mauro Codussi, che oggi primeggia nel campo omonimo di San Zaccaria, lasciando in secondo piano l'edificio poco prima ammodernato. Quest'ultimo, non più titolare delle funzioni liturgiche principali e solenni, trasferite alla chiesa nuova, nel volgere di tre lustri inizierà a essere chiamato "chiexia vechia" diventando uno spazio principalmente a uso delle monache quale sede del coro monastico, non previsto nella nuova costruzione. La svolta progettuale di affiancare e unire i due edifici, sovrapponendo la navata destra della chiesa nuova alla navata sinistra di quella già esistente, potrebbe sembrare essere funzionale alla bipartizione litur-

a locutory and areas communicating with the cloister used by the nuns; the left aisle was very likely used as a passage for reaching the sanctuary by bypassing the choir. Finally, the entire church was covered with ribbed vaults. In 1458, when the 1440 construction site was almost finished, in an unexpected and drastic change of program, abbess Marina Donato (1455-1462?) initiated the magnificent "new church", the masterpiece of Antonio Gambello and Mauro Codussi, which today stands out in the namesake *campo* of San Zaccaria, overshadowing the recently renovated building. The latter building was no longer in service of the principal and solemn liturgical functions, now transferred to the new church; within three lustra, it would be called the "old church", becoming a space mainly used for the monastic choir, which was not planned in the new construction. The project's idea to combine and



A FIANCO:
pianta della cripta sovrapposta al rilievo dello stato di fatto eseguito durante i restauri diretti dall'ing. arch. Ferdinando Forlati (SBAPVL, Archivio disegni, 4B/1894).

ADJACENT:
plan of the crypt overlapped with the survey of the church performed during the restoration directed by the engineer and architect Ferdinando Forlati (SBAPVL, Archivio disegni, 4B/1894).

gica tra chiesa 'esterna' pubblica e chiesa 'interna' delle monache. Tuttavia questo si potrebbe definire un esito secondario, perché molto probabilmente vi furono ulteriori e differenti motivazioni che portarono alla decisione di erigere il nuovo monumentale edificio sacro, come traspare dal decreto del Senato veneziano del 1461 con cui si accordava un finanziamento straordinario alla fabbrica in corso.[31] Da un lato furono importanti lo *status* e il ruolo privilegiati che San Zaccaria aveva nella società veneziana e il vincolo speciale con l'autorità dogale, rimarcato nel decreto ricordando l'ubicazione del monastero sito "in centro et oculis urbis nostrae", la visita dogale e lo stretto rapporto con le monache "filiae nobilium nostrorum [...] de carne et sanguine nostro". Dall'altro gli studi recenti hanno messo in evidenza come sia la trasfigurazione in senso gotico della chiesa vecchia, sia soprattutto l'ideazione dell'attuale chiesa di San Zaccaria nascessero dalla medesima premessa di mostrare ai fedeli e ai pellegrini, che sempre più numerosi affollavano Venezia per imbarcarsi verso la Terrasanta, il prezioso patrimonio di corpi santi custoditi in chiesa dove, sottolinea il citato decreto, "novem Corpora Sanctorum collocata sunt". E quanto fossero determinanti le reliquie,[32] sono le stesse monache a suggerirlo per prime con le tre magnifiche ancone che si possono ammirare nella cappella di San Tarasio.[33]
Le tre grandi pale d'altare coordinate tra loro ed eseguite nel 1443 da Antonio Vivarini, Giovanni d'Alemagna e Ludovico da Forlì per il nuovo altare maggiore posizionato nell'abside e i per due altari secondari creati al centro delle pareti destra e sinistra, dedicati al Santissimo Sacramento e a Santa Sabina rispettivamente, erano anche contenitori di reliquie studiati per raccogliere ed esibire nella cappella principale la maggior parte del cospicuo e famoso tesoro sacro del monastero. In particolare il lato posteriore dell'ancona maggiore è un vero e proprio armadio per *sacra pignora* con il catalogo figurato dei santi di cui le monache di San Zaccaria possedevano i corpi e le reliquie, allora custoditi in parte dietro le ante-pannelli figurati e nella cassa inferiore, e in parte in altri altari della chiesa, come indicato nelle rispettive iscrizioni sotto le immagini dipinte. Mediante le iscrizioni le monache si rivolgevano direttamente ai visitatori della loro cappella, testimoniando implicitamente la possibilità per essi di frequentare l'abside maggiore, percorrere il passaggio dietro

unite the two buildings, overlapping the right aisle of the new church with the left aisle of the existing one, may seem related to the liturgical division between the external public church and the internal church of the nuns. However, this could be defined as a secondary outcome, because there were probably further different reasons that led to the decision to erect the new monumental sacred building, as reflected in the decree of the Venetian Senate of 1461, granting exceptional financing to the church under construction.[31]
On one hand, the decree recognized the privileged status of San Zaccaria in the Venetian society and its special bond with the doge, recalling the location of the monastery site "*in centro et oculis urbis nostrae*", the doge's visit, and the close relationship with the nuns "*filiae nobilium nostrorum [...] de carne et sanguine nostra*". On the other hand, recent studies have shown how both the Gothic changeover of the old church and especially the current San Zaccaria, were born out of the same intention to show the precious "*novem Corpora Sanctorum*" kept in the church to the faithful and to the pilgrims that increasingly crowded Venice on the way to embark for the Holy Land, as emphasized in the decree. And how determining were the relics,[32] the same nuns were the first to suggest with the three magnificent altarpieces that can be admired in the chapel of San Tarasio.[33] The three coordinated large altarpieces were executed in 1443 by Antonio Vivarini, Giovanni d'Alemagna and Ludovico da Forlì for the new high altar in the apse and for the two secondary altars created in the flanking walls, dedicated respectively to the Blessed Sacrament and to Saint Sabina. They were also containers of relics, modeled to gather and exhibit most of the conspicuous and famous sacred treasures of the monastery in the main chapel. In particular, the back side of the main altarpiece is a proper cabinet for *sacra pignora*, with the figurative catalog of the saints whose bodies and relics were owned by the nuns of San Zaccaria. At the time, they were kept partly behind the figurative doors-panels and inside the bottom case, and partly in the other church altars, as indicated in the respective inscriptions under the painted images.
Through the inscriptions, the nuns themselves directly addressed the visitors of their chapel, implicitly indicating the possibility of the laity to attend the main apse, walk behind the altar and

l'altare e pregare i santi lì custoditi: "Noscant Christi fideles quod in ista capsa est corpus beati Zacharie prophete patris beati Joannis Baptistae" è scritto al centro sotto san Zaccaria, mentre nell'iscrizione del Cristo posto al vertice dell'armadio-reliquiario sono le monache in prima persona a dire "abemus de sanguine Domini nostri Jhesu Christi [...] habemus corpus unius sanctorum innocentium", indicando poi il luogo in cui erano custodite le reliquie.[34]
La chiesa nuova rispondeva opportunamente e in forma monumentale con un deambulatorio a cappelle radiali, sul modello delle chiese di pellegrinaggio, alla medesima istanza di repositorio per le reliquie, peraltro aggregando a sé il santuario appena rinnovato come fosse una cappella radiale. Tuttavia la conclusione dei lavori e l'apertura della chiesa agli inizi del Cinquecento coincise con l'azione riformatrice attuata dalle autorità eccle-

pray to the saints preserved in it. The inscription "*Noscant Christi fideles quod in ista capsa est corpus beati Zacharie prophete patris beati Joannis Baptistae*" is at the center, beneath Saint Zachariah, while in the inscription of Christ at the top of the cabinet-reliquary, the nuns in first person say "*abemus de sanguine Domini nostri Jhesu Christi [...] habemus corpus unius sanctorum innocentium*", followed by an indication of the location of the relics.[34] The new church corresponded appropriately to the same requisition of a relic repository, in a monumental form with an ambulatory with radiating chapels based on the model of the pilgrimage churches, and by joining the newly renovated sanctuary to the new structure, as if it were a radial chapel.
However, the completion of the works and the opening of the church at the beginning of the sixteenth century coincided with the reforming

SOPRA:
vista dell'esterno delle cappelle radiali del deambulatorio della chiesa 'nuova' e, a destra, l'abside poligonale della cappella di San Tarasio.

TOP:
view of the exterior of the radial chapels of the 'new' church ambulatory; to the right, the polygonal apse of the chapel of San Tarasio.

SOPRA:
capitello imposta privo di decorazione e con abaco a dentelli presso l'altare della cripta.

TOP:
undecorated impost capital with abacus and dentils located near the altar of the crypt.

siastiche, in accordo con il governo veneziano, volta a ripristinare l'osservanza della Regola e la clausura. Così se inizialmente il progetto ebbe l'approvazione e il supporto delle monache, la prospettiva per loro di essere escluse dalla nuova chiesa e di vedervi trasferite le reliquie dopo secoli di custodia e contatto immediato, in rapporto alle quali il coro si veniva a trovare in posizione defilata, suscitarono una decisa opposizione alla riforma da parte delle monache stesse. Nel 1519 fu imposta la spartizione del monastero con un gruppo di 16 monache osservanti provenienti da San Servolo, che comportò anche la suddivisione della chiesa vecchia. Nonostante la tenace resistenza delle monache ora dette conventuali, nei decenni successivi il ripristino dell'ideale monastico le privò progressivamente dei loro privilegi. Verso la fine del secolo in San Zaccaria risiedeva una sola comunità, riformata e obbediente a una stretta clausura. Nel 1595 gli spazi trasversali del coro e delle navate rimaste della chiesa vecchia, furono trasformati nel grande coro e oratorio tutt'ora esistente – dal 1806 cappella di Sant'Atanasio – impedendo una comunicazione diretta delle monache con la loro cappella maggiore e con il mondo esterno. Il 24 febbraio 1600, trascorso quasi un secolo dal completamento della chiesa nuova, ci fu la solenne cerimonia per la traslazione delle reliquie. Il passaggio fra il deambulatorio e il vecchio santuario, che fino a quel momento era stato il repositorio dei corpi santi, venne murato.[35]

action carried out by the ecclesiastical authorities, in agreement with the Venetian government, aimed at restoring the observance of the Rule and of the cloister. Thus, if initially the project was approved and supported by the nuns, they were now strongly opposed to the reform, which required them to be excluded from the new church and to see their relics transferred away after centuries of custody and immediate contact, reason for which the choir had been given a distanced position. In 1519, the partition of the monastery was imposed with a group of 16 observant nuns from San Servolo, involving also the subdivision of the old church. Despite the tenacious resistance of the nuns now called conventual, in the following decades, the restoration of the monastic ideal gradually deprived them of their privileges. Towards the end of the century, there was only one community in San Zaccaria, reformed and obedient to a closed cloister. In 1595, the transversal spaces of the choir and the aisles of the old church were transformed into the great choir and oratory – since 1806 called the chapel of Sant'Atanasio – preventing direct communication of the nuns with their main chapel and with the external world. On February 24, 1600, nearly a century after the completion of the new church, the solemn ceremony for the translation of the relics was held. The passage between the ambulatory and the old sanctuary, which until then had been the repository of the saints, was walled up.[35]

LA CRIPTA E LE RELIQUIE TRA XII E XV SECOLO

La cripta di San Zaccaria è del tipo a sala – detto anche "a oratorio" –, il più comune nell'XI e XII secolo, e i suoi caratteri architettonici complessivi hanno il loro punto di riferimento nella cripta della basilica di San Marco. Dei due ingressi originari, che dalle cappelle laterali immettevano nello spazio a ridosso della fronte occidentale, è rimasto solo quello meridionale, mentre dal lato opposto il passaggio è venuto meno con la costruzione della chiesa nuova.

La cripta è suddivisa in tre navate da due file di tre colonne in pietra recanti capitelli imposta privi di decorazione e con abaco a dentelli, una tipologia di capitello che compare in laguna per la prima volta nella cripta marciana e che le maestranze veneziane impiegarono a lungo nei cantieri di cui furono responsabili tra XI e XII secolo (Caorle, Murano, Treviso). La copertura è realizzata con volte a crociera quasi regolare, che lungo i muri perimetrali ricadono su paraste e nell'abside su mensole. Le due colonne presso l'altare nell'abside hanno sezione ottagonale, mentre le restanti due coppie sono ora costituite da colonne circolari. Fino al 1904, però, la prima coppia di sostegni verso la fronte della cripta era formata da due pilastri quadrati in muratura.[36] Essendo molto deteriorati, tanto da avere causato una deformazione delle volte, i due pilastri furono sostituiti con colonne circolari e capitelli in pietra a imitazione della coppia di sostegni mediani.[37]

Gli scavi eseguiti durante i restauri compiuti da Forlati negli anni Venti del secolo scorso per consolidare le fondamenta dell'abside quattrocentesca hanno reso agibile la larga intercapedine crea-

THE CRYPT AND THE RELICS, TWELFTH TO FIFTEENTH CENTURIES

The crypt of San Zaccaria is of a hall type – also known as an "oratory" type – the most common in the eleventh and twelfth centuries; the reference point of its overall architectural features is the crypt of the Basilica of San Marco. Of the two original entrances that led to the crypt from the lateral chapels behind the western front, only the southern one remains, while on the opposite side the passage was eliminated with the construction of the new church. The crypt is divided into three aisles by two rows of three stone columns bearing undecorated impost capitals with abacus and dentils, a type of capital that first appeared in the lagoon in the crypt of San Marco, and that the Venetian craftsmen often used in their buildings between the eleventh and the twelfth centuries (Caorle, Murano, Treviso). The ceiling consists of almost regular cross vaults, which are set on pilasters along the perimeter walls and on corbels in the apse. The two columns in the apse by the altar are octagonal, while the remaining two support pairs are circular columns. However, until 1904, the first pair of supports towards the front of the crypt was comprised of two square masonry pillars.[36] Being very deteriorated, thus having caused a deformation of the vaults, the two pillars were replaced with circular columns and stone capitals in imitation of the middle pair of supports.[37]

Excavations were carried out during the restorations made by Forlati in the 1920's to consolidate the foundations of the fifteenth-century apse. The wide interspace between the

Interno della cripta a tre navate con volte sorrette da sei colonne; i fusti di quelle a ridosso dell'altare hanno sezione ottagonale.

Interior of the crypt, with three aisles with vaults supported by six columns; the two columns close to the altar have an octagonal section.

tasi tra quest'ultima e la cripta e messo in luce anche le fondamenta dei muri dell'abside e dei muri contigui del XII secolo. Si è determinato così il probabile piano di spiccato absidale e reso manifesto come la cripta non fosse sotterranea o, meglio, seminterrata, bensì giacesse del tutto fuori terra, come i precedenti casi lagunari di XI e inizio XII secolo, quali le cripte a sala della basilica di San Marco e della cattedrale di Equilo (Jesolo, fine XI secolo), e probabilmente anche di San Giovanni Evangelista a Torcello (XI secolo) e San Nicolò di Lido (inizio XII secolo).[38] Il pavimento originario della cripta, che si trova circa 40 centimetri sotto l'attuale, era perciò non più di 20-30 centimetri più basso della probabile quota del terreno circostante l'edificio. Al piano della cripta l'abside era provvista di cinque ampie finestre, una per ogni lato esterno. Internamente oramai molto modificate e quasi irriconoscibili, le ampie aperture strombate originali sono invece ancora visibili in numero di quattro dal lato opposto: tre nell'intercapedine tra le due absidi; una porzione dell'arco della quarta nel cortile che circonda l'abside attuale, dov'è rimasta anche una stretta e alta fascia di muro dell'abside del XII secolo all'incontro con la testata della navata laterale destra.

Sia all'esterno, sia nell'intercapedine sopravvivono i resti della cornice marcapiano in pietra modanata a semplice guscio, che segnava il passaggio tra il piano della cripta e quello superiore corrispondente alla cappella maggiore. Sono pochi resti, ma significativi nell'evidenziare l'unitarietà delle strutture murarie di abside, cripta e muri perimetrali della chiesa.[39]

L'originario emergere della cripta rispetto al piano del coro, dei collaterali e delle relative absidi, sopraelevando il piano della cappella principale, la rendeva immediatamente riconoscibile a chi si fosse trovato in chiesa. L'enfasi architettonica data a quello che era noto essere il repositorio delle reliquie presentava la sacralità del luogo in modo chiaro ed evidente, stabilendo una connessione diretta e comprensibile tra l'altare maggiore e le reliquie dei santi intercessori custoditi sotto di esso. Ma quali erano questi santi? Già nella sua monumentale opera sulle chiese veneziane Flaminio Corner sottolineava che il monastero di San Zaccaria non solo per l'architettura e le opere d'arte, ma "molto più per la preziosità de venerabili sacri tesori di reliquie, che in lui si custodiscono, è reso uno de' principali ornamenti della città"[40], ovvero

latter and the crypt was made accessible, and the twelfth-century foundations of the apse walls and their adjoining walls were revealed. Thus, the probable grade plane of the apse was determined, and it was demonstrated that the crypt was not underground, but rather, completely above ground level, just as in previous cases in the lagoon in the eleventh and early twelfth centuries: the hall crypts of the Basilica of San Marco and the Cathedral of Equilo (Jesolo, late eleventh century), and probably also of San Giovanni Evangelista in Torcello (eleventh century) and San Nicolò at the Lido (early twelfth century).[38]

The original crypt floor, which is about 40 centimeters below the present one, was thus no more than 20-30 centimeters lower than the probable ground level adjoining the building. The crypt's apse was equipped with five large windows, one on each external side. Internally, today four of the original openings are still visible, though heavily modified and almost unrecognizable: three in the interspace between the two apses, and a portion of the arch of the fourth in the courtyard that surrounds the current apse, where there is also a narrow and high wall strip belonging to the twelfth-century apse at the point where it meets with the right aisle.

Remains of the stone cove belt course have survived both on the outside and in the interspace; it once marked the passage between the crypt floor and the upper one corresponding to the main chapel. There are few but significant remains that highlight the unity of the walls of the apse, the crypt and the perimeter walls of the church.[39]

The original evident position of the crypt with respect to the choir, the aisles and relative apses, elevating the main chapel, made it immediately recognizable to the church's visitors. The architectural emphasis given to the repository of the relics highlighted the sacredness of the place, establishing a direct and intelligible connection between the high altar and the relics of the mediating saints guarded beneath it. But who were these saints? In his extensive work on the Venetian churches, Flaminio Corner emphasized that the monastery of San Zaccaria, not only for its architecture and art, but "much more for the preciousness of the venerable sacred treasures of relics preserved in it, was made one of the main ornaments of the city"[40], thus, the famous collection of *sacra pignora* was one of the major

quanto uno dei motivi maggiori del suo ruolo di primissimo piano fosse la celebre collezione di *sacra pignora*. Anzi San Zaccaria poteva fregiarsi delle sue antiche origini precedenti San Marco e vantare il primo corpo santo giunto in laguna, le reliquie del padre del Battista titolare della chiesa, al quale altri otto corpi di santi, come si è accennato, si erano aggiunti nel tempo. Grazie all'inventario di reliquie veneziane compilato da Piero Nadal vescovo di Equilo (Jesolo), il più antico nel suo genere per la città lagunare, databile agli anni 1369-1372, abbiamo un primo quadro della situazione in quella che ancora era, presumibilmente, la chiesa del XII secolo.[41] Il corpo di san Zaccaria, assieme a quelli di san Teodoro e san Gregorio confessori – forse entrambi giunti dall'oriente dopo i fatti del 1204 –, era visibile in una cassa dietro l'altare maggiore. I corpi di san Pancrazio e santa Sabina si trovavano nei rispettivi sarcofagi di pietra – si suppone quelli tutt'ora esistenti con le iscrizioni datate 1176 – posti ai lati dell'altare maggiore, ma non è chiaro dalle parole di Nadal se dedurne una posizione analoga a quella odierna nel santuario o una collocazione negli spazi delle absidali laterali. L'ultimo santo menzionato nell'inventario è san Tarasio eremita, il cui corpo giaceva "sub confessione ipsius ecclesie", cioè nella cripta.[42] Non sono elencati i corpi dei santi Nereo e Achilleo, che pure sono nominati insieme a san Pancrazio nell'iscrizione anzidetta, né il corpo di san Lizerio, che s'incontra per la prima volta ritratto nell'ancona di Santa Sabina del 1443 a destra della martire e nel XVI secolo risulta collocato in una cappella "in parlatorio delle monache", lungo il fianco meridionale della chiesa – cappella demolita nel XIX secolo –, né il corpo di uno dei santi Innocenti che nel 1443 stava nella chiesa in un'arca dietro il citato altare di Santo Stefano.[43] Nadal omise, in quanto non si trattava di corpi integri – o per la maggior parte integri –, altre reliquie, tra cui il capo di santo Stefano papa, che era conservato in cripta nella cassa marmorea tutt'ora presente dietro l'altare e venne traslato nell'ancona-reliquiario dell'altare maggiore. È poi possibile che in cripta ci fossero altre reliquie poi trasferite, perché

reasons for its prime importance. San Zaccaria could actually boast of its ancient origins anticipating San Marco, and of the arrival of the first holy body in the lagoon, the relics of the father of the Baptist titular of the church, to which eight other saint bodies, as mentioned above, were added over time. The inventory of the Venetian relics compiled by Piero Nadal, bishop of Equilo (Jesolo), is the most ancient of its kind for the lagoon, dated 1369-1372; it provides a first description of the situation, presumably in the twelfth-century church.[41]

The bodies of Saint Zachariah, Saint Theodore and Saint Gregory the Confessors – the latter two perhaps arriving from the east after 1204 – were visible in a chest behind the high altar. The bodies of Saint Pancras and Saint Sabina were in stone sarcophagi – supposedly those existing to date with the inscriptions dated 1176 – flanking the main altar, but it is unclear from Nadal's description if they were placed in the sanctuary like today, or in the spaces of the lateral apses. The last holy body mentioned is Saint Tarasius the Hermit, whose body lay "*sub confessione ipsius ecclesie*" – In the crypt.[42] The bodies of saints Nereus and Achilleus, who are also named with Saint Pancras in the inscription above, were not listed in the inventory, nor were the bodies of Saint Lizerius and one of the Holy Innocents who in 1443 was in the church in an ark located behind the aforementioned altar of Santo Stefano.

Saint Lizerius is first encountered portrayed in the Santa Sabina altarpiece of 1443 to the right of the martyress; in the sixteenth century he was located in a chapel "in the locutory of the nuns", in the south of the church, a chapel that was demolished in the nineteenth century.[43]

Nadal omitted other relics, insomuch as they were not intact bodies (or mostly intact), including the head of Saint Stephen the Pope, which was kept in the crypt in the marble chest today still present behind the altar, and then translated into the altarpiece-reliquary of the high altar.

There may have also been other relics in the crypt which were later transferred, since there were two

"Il corpo di san Zaccaria era visibile in una cassa dietro l'altare"

"The body of Saint Zachariah was visible in a chest behind the altar"

Interno della cripta; la copertura è realizzata con volte che, diversamente da esempi coevi , lungo i muri perimetrali ricadono su paraste.

Interior of the crypt; the ceiling is made with vaults which rest on pilasters along the perimeter walls, unlike contemporary examples.

vi erano altri due altari, uno lungo la parete destra, l'altro probabilmente sulla sinistra, di cui tuttavia ancora non è nota l'intitolazione, né quando furono eretti o smantellati.[44] I sei corpi santi elencati da Piero Nadal erano quindi concentrati nel solo santuario – inteso come unione di cripta e cappella maggiore –, o tutt'al più nel presbiterio – a tenere conto dei dubbi sulla posizione delle arche di san Pancrazio e santa Sabina.
Complessivamente non si trattava di una dislocazione diversa da quella della nuova sistemazione quattrocentesca di tali santi, tutti posti nella cappella principale fuorché il corpo di san Tarasio rimasto in cripta. Ciò che davvero fa la differenza tra l'epoca di Nadal e la sistemazione delle reliquie nel Quattrocento è il diverso assetto dato agli spazi della chiesa monastica cui si è accennato. Per il cospicuo patrimonio di reliquie la chiesa di San Zaccaria certamente attirava pellegrini e fedeli come altri contesti analoghi, ma non si deve dare per scontato che le reliquie fossero raggiungibili, avvicinabili dai laici, a maggior ragione se custodite dietro l'altare maggiore, nell'abside. Nella chiesa di San Zaccaria del XII secolo la particolare bipartizione della chiesa, con l'ampia area per il coro rialzata, revoca in dubbio l'accessibilità dell'area presbiteriale; la cappella maggiore, tuttavia, sopraelevata dalla cripta, restava visibile anche dalla chiesa dei laici.
Per quando riguarda la cripta, s'immagina spesso che in genere sia uno spazio percorso da un'ordinata fila di devoti visitatori, specialmente in presenza di un doppio ingresso come in San Zaccaria, mentre è un'ipotesi che deve essere verificata caso per caso e nel corso del tempo.[45] L'assenza di notizie in merito alla cripta o al corpo di san Tarasio ivi custodito nei resoconti di viaggio dei pellegrini anteriormente al 1440, benché questi elenchino le reliquie dell'altare maggiore o raccontino di averle vedute, a mio avviso dovrebbe rendere prudenti non solo circa l'ipotesi di un eventuale accesso alla cripta, ma anche riguardo la reale possibilità per i laici di salire al santuario per "vedere" i corpi di san Zaccaria, san Gregorio e san Teodoro,[46] se non forse in situazioni eccezionali e per personalità di riguardo a cui veniva concesso di entrare nella chiesa interna delle monache. Tutto questo pare emergere anche tra le righe dell'inventario di Piero Nadal, allorché puntualizza con solerzia quando un corpo santo si trova "extra chorum", o nel caso di più corpi nella medesima chiesa specifica se stessero *intra* o *extra* coro: probabilmente non semplici indicazioni di luogo, ma informazioni ritenute importanti per un ipotetico visitatore, al pari della precisazione di quando il corpo santo *ostenditur*, si mostra, si vede.
Si comprende così meglio come i tempi nuovi, le nuove devozioni, le nuove aspettative di fruizione da parte dei pellegrini, abbiano fatto sentire quanto fosse poco agevole la chiesa di San Zaccaria concepita nel XII secolo. Un problema tale da innescare nel Quattrocento la trasformazione degli spazi della chiesa vecchia e poi la costruzione di una chiesa nuova in funzione del sacro tesoro di corpi santi. Con la creazione della moderna cappella risplendente di ancone dorate e affreschi, la cripta del XII secolo probabilmente si trovò messa ancora più in secondo piano.
Dal 1595 divenne irraggiungibile, in quanto integrata a tutti gli effetti negli ambienti di clausura insieme alla vecchia cappella maggiore, frequentabili solo dalle monache affinché "possano fare le sue devotioni"[47]. Questi spazi furono riaperti ai fedeli solo dopo la soppressione del monastero e la conversione di San Zaccaria in chiesa parrocchiale (1810). In questo frangente il corpo di san Tarasio era stato asportato dalla cripta e solo nel 1830 tornò in San Zaccaria per essere collocato nella soprastante cappella, che da allora prese il nome di San Tarasio – oggi il santo si trova nella chiesa nuova. La cripta, accessibile a tutti da quando fu istituita la parrocchia, ebbe un nuovo fulcro devozionale: il Cristo deposto ligneo che attualmente si trova all'inizio della navata destra della chiesa nuova. Fino al 1953 la scultura era custodita in cripta e la prima notizia a me nota di tale dislocazione risale al 1821.
Nel corso del XIX secolo intorno al Cristo, che era posto sull'altare centrale in precedenza di san Tarasio, si sviluppò una forte venerazione, in ragione della quale nel 1843 furono compiuti alcuni restauri per rendere la cripta decorosa e praticabile e nel 1847 si costruì la scalinata di comunicazione con l'antica cappella maggiore.[48]

other altars there, one against the right wall, the other probably against the left wall, of which, however, the title and erection and dismantling dates are still unknown.[44] The six holy bodies listed by Piero Nadal were thus concentrated in the only sanctuary – intended as a union of the crypt and the main chapel – or at most in the chancel – considering the doubts regarding the location of the sarcophagi of the saints Pancras and Sabina.
Overall, the old layout resembled the new fifteenth-century arrangement of the saints, all placed in the main chapel, save the body of Saint Tarasius that remained in the crypt.
What really distinguishes between the time of Nadal and the fifteenth-century distribution of the relics is the different arrangement of the spaces of the monastic church as mentioned above. Because of its conspicuous patrimony of relics, the church of San Zaccaria certainly attracted pilgrims and believers as in other similar contexts, but we should not take for granted that all relics were approachable by the laity, even more so if they were kept behind the high altar, in the apse.
In the twelfth-century church of San Zaccaria the special partition of the church, with its large area for the raised choir, makes one doubt the accessibility of the chancel area; on the other hand, the main chapel, raised above the crypt, was also visible from the nave.
As for the crypt, one often imagines it as a space frequented by a tidy row of devoted visitors, especially in the presence of a double entrance as in San Zaccaria, while this assumption must be verified case by case and over time.[45] There is no information regarding the crypt or the body of Saint Tarasius preserved there in the travel pilgrims' accounts before 1440, although they list the relics of the high altar or recount having seen them; thus, in my opinion, we should be prudent not only about the hypothesis of a possible access to the crypt, but also about the realistic ability of the laity to ascend to the sanctuary to "see" the bodies of saints Zachariah, Gregory and Theodore,[46] perhaps besides exceptional situations and respected personalities for which permission was granted to enter the internal church of the nuns. This situation actually seems to emerge in between the lines of Piero Nadal's inventory, when he points out with diligence every time a holy body is "*extra chorum*", or in the case of several bodies in the same church, when he specifies whether they were *intra* or *extra* choir: probably not simple indications of place, but information considered important for a hypothetical visitor, similar to the importance of clarifying when a holy body *ostenditur*, is showing itself, you see it.
We may thus better understand how the new times, the new devotions, the new expectations of use by the pilgrims, have made people feel how inaccessible the twelfth-century church of San Zaccaria was. It was a problem that triggered the fifteenth-century transformation of the spaces of the old church, and later the construction of a new church as a function of a sacred treasure of holy bodies. With the creation of the modern chapel glowing with gilded altarpieces and frescoes, the twelfth-century crypt was probably pushed even more into the background.
It became inaccessible from 1595, as it was completely integrated in the cloister with the old main chapel, frequented only by the nuns so that "they could make their devotions"[47].
These spaces were reopened to the faithful only after the suppression of the monastery and the conversion of San Zaccaria into a parish church (1810). At this breaking point, the body of Saint Tarasius was removed from the crypt, returning to San Zaccaria only in 1830 to be placed in the chapel above, which was since then nominated the chapel of San Tarasio; today, the saint is in the new church. The crypt, accessible to all since the establishment of the parish, was granted a new devotional fulcrum: the wooden Deposed Christ currently at the beginning of the right aisle of the new church. It was kept in the crypt until 1953, and the first notice known to me of this location dates to 1821.
In the nineteenth century, a strong veneration cult developed around the Christ, which was placed on the central altar, previously of San Tarasio. Thus, in 1843, restorations were made to recover the decorum and accessibility of the crypt, and in 1847, its communicating staircase with the ancient main chapel was built.[48]

"I sei corpi santi erano concentrati nel solo santuario"

"The six holy bodies were concentrated in the only sanctuary"

62 G. Tigler, *Intorno alle colonne di Piazza San Marco*, in "Atti Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti",158, 1999/2000 (2000), 1, pp. 1-46; L. Sperti, *La testa del Todaro: un palinsesto in marmo tra età costantiniana e tardo Medioevo*, in *Pietre di Venezia...*, op. cit., pp. 173-193.

63 R. D'Antiga, *Venezia, il porto dei santi*, Padova, 2008, pp. 60-62.

64 La Scuola dei Mascoli è attestata dal 1221, mentre quella degli Orbi (Ciechi) è attestata dal 1315. G. Campagnari, *Gli altari della Basilica di San Marco...*, op. cit., pp. 87-105.

65 "[…] stare diligenter iuxta altare B. Marci et eum procurare et custodire pro peregrinis et aliis venientibus ad offertorium et devocionem beati Marci et eciam pro illis qui interdum veniunt causa malefaciendi […]"; cfr. B. Betto, *Il capitolo della Basilica...*, op. cit., pp. 146-147.

LA CRIPTA DELLA CHIESA DI SAN ZACCARIA

1 R. Cessi, *Venezia ducale*, I, *Duca e Popolo*, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia, 1963, p. 179, nota 1; W. Dorigo, *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Electa, Milano, 1983, pp. 535-540; G. Ortalli, *Il ducato e la "civitas Rivoalti". Tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, I, *Origini-Età ducale*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1992, pp. 725-790; M. Agazzi, *Monasteri veneziani: da Castello a Torcello al Lido*, in "Hortus artium medievalium", 19, 2013, pp. 155-164: 156-157; M. Agazzi, *"Territorio Sancti Zacharie". La trasformazione del territorio tra IX e XIV secolo, da contesto agricolo e difensivo a città densamente abitata. Il ruolo del monastero benedettino*, in *"In centro et oculis urbis nostre": la chiesa e il monastero di San Zaccaria*, a cura di B. Aikema, M. Mancini, P. Modesti, Marcianun Press, Venezia, 2016 (Chiese di Venezia, 4), pp. 38-42.

2 Per il testamento di Giustiniano Partecipazio: *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio (819-1199)*, a cura di L. Lanfranchi, B. Strina, Il Comitato editore, Venezia, 1965 (Fonti per la storia di Venezia. Sez. 2, Archivi ecclesiastici. Diocesi castellana), doc. n. 2, pp. 17-24: "De monasteria vero Beati Zacharie ac Sanctissimi Hyllarii ita volo atque precipio ut in vera libertate ac privilegio perpetualiter persistat cum omnia que in eas Deo iuvante edificavi et agregavi, curavi vel donavi aut donavero", in cui *edificavi* va inteso come "ho acquisito" (Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, III, F. Didot fratres, Parisiis, 1844, s.v. *Edificamentum*).

3 G. Spinelli, *I primi insediamenti monastici lagunari nel contesto della storia politica e religiosa veneziana*, in *Le origini della Chiesa di Venezia*, a cura di F. Tonon, Venezia, 1987, pp. 154-158: 151-166. D. Rando, *Una chiesa di frontiera: le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 57; M. Pozza, *Per una storia dei monasteri veneziani nei secoli VIII-XII*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale*, atti del Convegno di studi (Treviso, 30 novembre 1996), a cura di F.G.B. Trolese, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 1998 (Italia benedettina, 17), pp. 17-38: 28-29; S. Carraro, *La laguna delle donne: il monachesimo femminile a Venezia tra IX e XIV secolo*, Pisa University Press, Pisa, 2015, p. 20; S. Carraro, *Il monastero di San Zaccaria, i dogi e Venezia (secoli IX-XII)*, in *"In centro et oculis urbis nostre"...*, op. cit., pp. 9-22: 9-13.

4 A. Castagnetti, *La società veneziana nel Medioevo*, I, *Dai tribuni ai giudici*, Libreria universitaria editrice, Verona, 1992, pp. 63-65; D. Rando, *Una chiesa di frontiera...*, op. cit., pp. 54-60; M. Pozza, *Per una storia dei monasteri veneziani...*, op. cit., pp. 25-30; S. Carraro, *La laguna delle donne...*, op. cit., p. 19; A. Rapetti, *Il doge e i suoi monaci. Il monastero dei Santi Ilario e Benedetto di Venezia fra laguna e terraferma nei secoli IX-X*, in "Reti Medievali Rivista", 18, 2, 2017, pp. 3-28: 8.

5 Sul soggiorno costantinopolitano di Giustiniano Partecipazio cfr. Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, a cura di L.A. Berto, Zanichelli, Bologna, 1999 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, 2), II, 31, p. 114. Per le reliquie si veda Andrea Dandolo, *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, Zanichelli, Bologna, 1938-1958 (Rerum Italicarum Scriptores, XII, 1), lib. VIII, cap. 1, par. 24, pp. 142-143; F. Corner, *Ecclesiae Venetae...*, decas XIII, pars II, op. cit., pp. 308-313; E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, II, Presso G. Picotti, Venezia, 1827, p. 105; Cessi, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, I, *Secoli V-IX*, Gregoriana editrice, Padova, 1940, p. 92; E. Morini, *Note di lipsanografia veneziana*, in "Bizantinistica", ser. 2, 1, 1999, pp. 145-272: 178-181; M. Agazzi, *Monasteri veneziani...*, op. cit., p. 156.

6 *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, a cura di R. Cessi, Istituto storico italiano, Roma, 1933 (Fonti per la storia d'Italia, 73), pp. 142-145; A. Castagnetti, *La società veneziana...*, op. cit., pp. 51-54; G. Cracco, *I testi agiografici: religione e politica nella Venezia del Mille*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, I, op. cit., pp. 923-961; D. Rando, *Una chiesa di frontiera...*, op. cit., pp. 65-68; P. Chiesa, *Santità d'importazione a Venezia tra reliquie e racconti*, in *Oriente cristiano e santità*, a cura di S. Gentile, Centro Tibaldi, Milano, 1998, pp. 107-115.

7 S. Carraro, *La laguna delle donne...*, op. cit., p. 28; K. Görich, *Heimliche Herrscherbegegnung: Kaiser Otto III. besucht Venedig (1001)*, in *Venedig als Bühne. Organisation, Inszenierung und Wahrnehmung europäischer Herrscherbesuche*, Hrsg. R. Schmitz-Esser, K. Görich, J. Johrendt, Schenll und Steiner, Regensburg, 2017, pp. 51-66: 65-66; R. Deutinger, *Vom toten Winkel auf die Bühne: Heinrich IV. in Venedig*, in *Ivi*, pp. 67–78: 69.

8 S. Carraro, *La laguna delle donne...*, op. cit., pp. 24-27; *Idem*, *Il monastero di San Zaccaria...*, op. cit., pp. 13-21.

9 I. Fees, *Le monache di San Zaccaria a Venezia nei secoli XII e XIII*, Centro tedesco di Studi Veneziani, Venezia, 1998 (Quaderni, 53), pp. 10-11, 35-43; S. Carraro, *La laguna delle donne...*, op. cit., pp. 31-32.

10 Martin da Canal, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di A. Limentani, Olschki, Firenze, 1972, pp. 248-251; F. Sansovino, *Venetia citta nobilissima et singolare*, Venetia, Appresso Iacomo Sansovino, 1581, cc. 195v-196r; F. Corner, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, decas XIII, pars II, Venetiis, typis Jo. Baptistae Pasquali, 1749, pp. 337-338; L. Urban, *Processioni e feste dogali: Venetia est mundus*, Neri Pozza,Vicenza, 1998, pp. 84-85.

11 Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, op. cit., III, 22, p. 142: "Iohannia siquidem abbatissa, domni Ursi [Partecipazio] duci filiae, sancti Zachariae monasterium, iam paene consumptum vetustate, a fundamentis recreare studuit", la badessa Giovanna Partecipazio è documentata negli anni 878-880. Si veda I. Fees, *Le monache di San Zaccaria...*, op. cit., p. 45.

65 "[…] *stare diligenter iuxta altare B. Marci et eum procurare et custodire pro peregrinis et aliis venientibus ad offertorium et devocionem beati Marci et eciam pro illis qui interdum veniunt causa malefaciendi* […]"; cf. B. Betto, *Il capitolo della Basilica...*, op. cit., pp. 146-147.

THE CRYPT OF THE CHURCH OF SAN ZACCARIA

1 R. Cessi, *Venezia ducale*, I, *Duca e Popolo*, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia, 1963, p. 179, nota 1; W. Dorigo, *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Electa, Milano, 1983, pp. 535-540; G. Ortalli, *Il ducato e la "civitas Rivoalti". Tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, I, *Origini-Età ducale*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1992, pp. 725-790; M. Agazzi, *Monasteri veneziani: da Castello a Torcello al Lido*, in "Hortus artium medievalium", 19, 2013, pp. 155-164: 156-157; *Idem*, *"Territorio Sancti Zacharie". La trasformazione del territorio tra IX e XIV secolo, da contesto agricolo e difensivo a città densamente abitata. Il ruolo del monastero benedettino*, in *"In centro et oculis urbis nostre": la chiesa e il monastero di San Zaccaria*, a cura di B. Aikema, M. Mancini, P. Modesti, Marcianun Press, Venezia, 2016 (Chiese di Venezia, 4), pp. 38-42.

2 For Giustiniano Partecipazio's will: *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio (819-1199)*, a cura di L. Lanfranchi, B. Strina, Il Comitato editore, Venezia, 1965 (Fonti per la storia di Venezia. Sez. 2, Archivi ecclesiastici. Diocesi castellana), doc. n. 2, pp. 17-24: "*De monasteria vero Beati Zacharie ac Sanctissimi Hyllarii ita volo atque precipio ut in vera libertate ac privilegio perpetualiter persistat cum omnia que in eas Deo iuvante edificavi et agregavi, curavi vel donavi aut donavero*", in which *edificavi* should be understood as "I have acquired" (Ch. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, III, F. Didot fratres, Parisiis, 1844, s.v. *Edificamentum*).

3 G. Spinelli, *I primi insediamenti monastici lagunari nel contesto della storia politica e religiosa veneziana*, in *Le origini della Chiesa di Venezia*, a cura di F. Tonon, Venezia, 1987, pp. 154-158: 151-166. D. Rando, *Una chiesa di frontiera: le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 57; M. Pozza, *Per una storia dei monasteri veneziani nei secoli VIII-XII*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale, atti del Convegno di studi (Treviso, 30 novembre 1996)*, a cura di F.G.B. Trolese, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena, 1998 (Italia benedettina, 17), pp. 17-38: 28-29; S. Carraro, *La laguna delle donne: il monachesimo femminile a Venezia tra IX e XIV secolo*, Pisa University Press, Pisa, 2015, p. 20; S. Carraro, *Il monastero di San Zaccaria, i dogi e Venezia (secoli IX-XII)*, in "In centro et oculis urbis nostre"..., op. cit., pp. 9-22: 9-13.

4 A. Castagnetti, *La società veneziana nel Medioevo*, I, *Dai tribuni ai giudici*, Libreria universitaria editrice, Verona, 1992, pp. 63- 65; D. Rando, *Una chiesa di frontiera...*, op. cit., pp. 54-60; M. Pozza, *Per una storia dei monasteri veneziani...*, op. cit., pp. 25-30; S. Carraro, *La laguna delle donne...*, op. cit., p. 19; A. Rapetti, *Il doge e i suoi monaci. Il monastero dei Santi Ilario e Benedetto di Venezia fra laguna e terraferma nei secoli IX-X*, in "Reti Medievali Rivista", 18, 2, 2017, pp. 3-28: 8.

5 On Giustiniano Partecipazio's stay in Constantinople, cf. Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, a cura di L.A. Berto, Zanichelli, Bologna, 1999 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, 2), II, 31, p. 114. For the relics, see Andrea Dandolo, *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. Pastorello, Zanichelli, Bologna, 1938-1958 (Rerum Italicarum Scriptores, XII, 1), lib. VIII, cap. 1, par. 24, pp. 142-143; F. Corner, *Ecclesiae Venetae...*, decas XIII, pars II, op. cit., pp. 308-313; E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, II, Presso G. Picotti, Venezia, 1827, p. 105; R. Cessi, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, I, Secoli V-IX, 1940, Gregoriana editrice, Padova, p. 92; E. Morini, *Note di lipsanografia veneziana*, in "Bizantinistica", ser. 2, 1, 1999, pp. 145-272: 178-181; M. Agazzi, *Monasteri veneziani...*, op. cit., p. 156.

6 *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, a cura di R. Cessi, Istituto storico italiano, Roma, 1933 (Fonti per la storia d'Italia, 73), pp. 142-145; A. Castagnetti, *La società veneziana...*, op. cit., pp. 51-54; G. Cracco, *I testi agiografici: religione e politica nella Venezia del Mille*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, I, op. cit., pp. 923-961; D. Rando, *Una chiesa di frontiera...*, op. cit., pp. 65-68; P. Chiesa, *Santità d'importazione a Venezia tra reliquie e racconti*, in *Oriente cristiano e santità*, a cura di S. Gentile, Centro Tibaldi, Milano, 1998, pp. 107-115.

7 S. Carraro, *La laguna delle donne...*, op. cit., p. 28; K. Görich, *Heimliche Herrscherbegegnung: Kaiser Otto III. besucht Venedig (1001)*, in *Venedig als Bühne. Organisation, Inszenierung und Wahrnehmung europäischer Herrscherbesuche*, Hrsg. R. Schmitz-Esser, K. Görich, J. Johrendt, Schenll und Steiner, Regensburg, 2017, pp. 51-66: 65-66; R. Deutinger, *Vom toten Winkel auf die Bühne: Heinrich IV. in Venedig*, in *ivi*, pp. 67–78: 69.

8 S. Carraro, *La laguna delle donne...*, op. cit., pp. 24-27; *Idem*, *Il monastero di San Zaccaria...*, op. cit., pp. 13-21.

9 I. Fees, *Le monache di San Zaccaria a Venezia nei secoli XII e XIII*, Centro tedesco di Studi Veneziani, Venezia, 1998 (Quaderni, 53), pp. 10-11, 35-43; S. Carraro, *La laguna delle donne...*, op. cit., pp. 31-32.

10 Martin da Canal, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di A. Limentani, Olschki, Firenze, 1972, pp. 248-251; F. Sansovino, *Venetia citta nobilissima e singolare*, Venetia, Appresso Iacomo Sansovino, 1581, cc. 195v-196r; F. Corner, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, decas XIII, pars II, Venetiis, typis Jo. Baptistae Pasquali, 1749, pp. 337-338; L. Urban, *Processioni e feste dogali: Venetia est mundus*, Neri Pozza,Vicenza, 1998, pp. 84-85.

11 Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, op. cit., III, 22, p. 142: "*Iohannia siquidem abbatissa, domni Ursi* [Partecipazio] *duci filiae, sancti Zachariae monasterium, iam paene consumptum vetustate, a fundamentis recreare studuit*", the abbess Giovanna Partecipazio is documented in the years 878-880. See I. Fees, *Le monache di San Zaccaria...*, op. cit., p. 45.

12 *Annales Venetici breves*, in *Testi storici veneziani (XI-XIII secolo)*, a cura di L.A. Berto, Cleup, Padova, 1999 (Medioevo Europeo, 1), pp. 86-99: 90: "*Anno Domini millesimo centesimo sexto, die quinto intrante mense Aprilis ignis exivit de domo Caucanini de Iemino qui combussit ecclesiam et cenobium idem monasterium sancti Laurencii et ecclesiam sancte Çacharie cum çenobio et ecclesiam*", the fire damaged 24 churches and adjacent houses, including "*sancti Marci cum palacio ducis*". W. Dorigo, *Venezia romanica. La formazione della città medievale fino all'età gotica*, Cierre, Sommacampagna, 2003, p. 84-85; M. Agazzi, *Monasteri veneziani...*, op. cit., p. 157.

13 S. Zanetto, *Tradizioni costruttive nell'alto e medio Adriatico (secoli VII-XI)*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, 2017, pp. 70-75.

14 Zanetto (see previous note) based his analysis on the pavement levels of the church

12 *Annales Venetici breves*, in *Testi storici veneziani (XI-XIII secolo)*, a cura di L.A. Berto, Cleup, Padova, 1999 (Medioevo Europeo 1), pp. 86-99: 90: "Anno Domini millesimo centesimo sexto, die quinto intrante mense Aprilis ignis exivit de domo Caucanini de Iemino qui combussit ecclesiam et cenobium idem monasterium sancti Laurencii et ecclesiam sancte Çacharie cum çenobio et ecclesiam", l'incendio interessò 24 chiese e le case adiacenti, compresi "sancti Marci cum palacio ducis". W. Dorigo, *Venezia romanica. La formazione della città medievale fino all'età gotica*, Cierre, Sommacampagna, 2003, p. 84-85; M. Agazzi, *Monasteri veneziani...*, op. cit., p. 157.

13 S. Zanetto, *Tradizioni costruttive nell'alto e medio Adriatico (secoli VII-XI)*, All'Insegna del Giglio, Sesto Fiorentino, 2017, pp. 70-75.

14 Zanetto (vedi nota precedente) si basa sulle quote dei livelli pavimentali della chiesa pubblicati da W. Dorigo, *Venezia origini...*, op. cit., p. 626, fig. 378, le stesse utilizzate negli studi dello scrivente e di Simonetta Minguzzi (vedi nota successiva), che nel determinare il divario di altezza tra le diverse parti di pavimento musivo ritrovate sono corrette (verificate con livello). Nel calcolare il dislivello tra mosaico absidale e mosaico a pelte pare che la studiosa scambi i valori e computi invece la differenza di quota tra quest'ultimo e il mosaico della navata laterale destra, ottenendo un risultato fuorviante: 0,75 m anziché il valore corretto di 1,30 m circa. Invero vi sono altre sviste nella scheda, per esempio: da una pagina all'altra la "quota originaria" del pavimento della cripta diventa la "quota attuale"; la quota dello zatterone di fondazione da me misurata sui rilievi della Soprintendenza "dal pavimento originario" della cripta, è citata come "dal pavimento attuale"; la posizione certa di alcuni sostegni della navata – un dato oggettivo – è ignorata, di conseguenza la pianta della chiesa è inaffidabile.

15 Minguzzi, *I pavimenti antichi*, in *"In centro et oculis urbis nostre"...*, op. cit., pp. 75-88: 81-82; G. Trevisan, *Le fasi antiche della chiesa di San Zaccaria*, in *Ivi*, pp. 53-73: 57 e 63.

16 Atrio ricordato da Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, op. cit., III, 1, p. 130, sepoltura del doge Pietro Tradonico († 864): "Cuius corpus sanctae moniales in eiusdem ecclesie atrio sepellire studiose procuraverunt"; Andrea Dandolo, *Chronica...*, op. cit., lib. IX, cap. 1, par. 51, p. 203, sepoltura del doge Pietro II Orseolo († 1009): "et solempnibus celebratis exequis, in atrio sancti Zacharie sepelitur".

17 Riproduzione in W. Dorigo, *Venezia origini...*, op. cit., pp. 658 e 667, fig. 437. La fotografia è la n. 13.499 del catalogo Naya-Böhm, così descritta: "Cripta (ril.[ievo] medievale alla parete)" in *Catalogo delle fotografie dell'Archivio Naya-Böhm delle Chiese e delle Scuole di Venezia*, O. Böhm fotografo, Venezia, 1983, p. 131.

18 M. Agazzi, *Monasteri veneziani...*, op. cit., p. 156.

19 P. Modesti, *Le chiese e le monache di San Zaccaria (XV-XVII secolo)*, in *"In centro et oculis urbis nostre"...*, op. cit., pp. 121-149: 130-131; *Le voyage de la saincte cyté de Hiérusalem*, a cura di Ch. Schefer, E. Leroux ed., Parigi, 1882, p. 19.

20 Andrea Dandolo, *Chronica...*, op. cit., lib. VIII, cap. 4, par. 33, pp. 153-154; F. Corner, *Ecclesiae Venetae...*, op. cit., decas XIII, pars II, pp. 331-332 e 357-369 (edizioni da emendare con quelle dei Monumenta Germaniae Historica); per il documento del 1016 cfr. A. Gloria, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Deputazione veneta di storia patria, Venezia, 1877, p. 106, n. 101.

21 Andrea Dandolo, *Chronica...*, op. cit., lib. IX, cap. 2, par. 8, pp. 204-205; F. Corner, *Ecclesiae Venetae...*, op. cit., decas XIII, pars II, pp. 318-320.

22 Seppure con motivazioni diverse, hanno ritenuto esserci una cripta nel IX secolo: R. Cattaneo, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Ongania, Venezia, 1888, p. 258, poi ripreso da W. Dorigo, *Venezia origini...*, op. cit., p. 381; G.M. Radke, *Nuns and Their Art: The Case of San Zaccaria in Renaissance Venice*, in "Renaissance Quarterly", LIV, 2, 2001, pp. 430-459: 445; L. Fabbri, *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia Nordorientale tra IX e XII secolo*, Cierre, Sommacampagna, 2009 (ma 2011), p. 244. Tuttavia l'esistenza di una cripta nel IX secolo non può essere confermata dagli argomenti addotti: G. Trevisan, *Le fasi antiche della chiesa...*, op. cit., pp. 53-73; P. Modesti, *Le chiese e le monache...*, op. cit., p. 130.

23 Rinvio a *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Jaca Book, Milano, 2008, pp. 35-105 e 226-234.

24 G. Trevisan, *Le fasi antiche della chiesa...*, op. cit., pp. 53-73, con bibliografia anteriore. Per le badesse si è fatto riferimento a I. Fees, *Le monache di San Zaccaria...*, op. cit., p. 46.

25 S. Zanetto, *Tradizioni costruttive...*, op. cit., pp. 201 e 213-214; M. Čaušević-Bully, S. Bully, M. Jurković, I. Marić, *Monastère Saint-Pierre d'Osor (Croatie, île de Cres)*, in "Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome", http://journals.openedition.org/cefr/1046 (consultato agosto 2018), DOI:10.4000/cefr.1046; *Veneto romanico*, op. cit., pp. 84-89, 248-251.

26 P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento a Venezia*, I, *Periodo di transizione*, Ongania-Naya, Venezia, 1893-1897, p. 62; W. Dorigo, *Venezia origini...*, op. cit., p. 627, fig. 379; *Idem*, *Venezia romanica...*, op. cit., p. 85.

27 G. Trevisan, *Le fasi antiche della chiesa...*, op. cit., pp. 71-73.

28 S. Minguzzi, *I pavimenti antichi...*, op. cit., pp. 76-77. La stesura musiva doveva coprire l'intera chiesa, anche se ora ne rimangono porzioni di dimensioni differenti e relativi a diverse zone: il presbiterio, in cui spicca nella cappella di San Tarasio l'ampia superficie mosaicata dell'emiciclo absidale più antico, che suggerisce come l'altare principale originariamente dovesse essere collocato verso il centro del santuario e non nell'abside com'è attualmente; la navata centrale, con i due frammenti di mosaico del coro già menzionati e altri frammenti di pavimento esterno al coro (non accessibili); la navata laterale meridionale, dove si trova la maggiore estensione di pavimento conservato, anch'esso esterno al coro. Le stesure sono principalmente in opus sectile e gli elementi in tessellato sono riservati a posizioni di contorno, una caratteristica che le accomuna ai pavimenti dei Santi Maria e Donato a Murano e San Lorenzo di Castello, realizzati posteriormente al pavimento della basilica di San Marco.

29 È probabile che il transetto fosse stato progettato perché i volumi risultanti avrebbero conferito alla chiesa una compiuta forma a croce latina – anche la chiesa monastica di San Lorenzo dopo l'incendio del 1106 fu ricostruita in forma di croce, ma a bracci uguali – però non è certo che il suo braccio settentrionale sia stato eseguito. Per lo spazio a L cfr. P. Modesti, *Le chiese e le monache...*, op. cit., p. 137.

30 B. Aikema, *La Cappella d'oro di San Zaccaria: arte, religione e politica nella Venezia del doge Foscari*, in "Arte Veneta", 57, 2000 (ma 2003), pp. 22-41: 35-36; P. Modesti, *Le chiese e le monache...*, op. cit., pp. 126-127, 141-143.

published by W. Dorigo, *Venezia origini...*, op. cit., p. 626, fig. 378, the same ones used in the studies of the undersigned and of Simonetta Minguzzi (see following note), that are correct in their determination of the height difference between the different parts of the mosaic floor (verified with levelling). In calculating the difference in height between the apsidal mosaic and the pelta mosaic the scholar seems to have exchanged the values, calculating instead the difference in height between the latter and the mosaic of the right aisle, obtaining a misleading result: 0.75 m instead of the correct value of about 1.30 m. Indeed, there are other oversights in the record, for example: from one page to another the "original level" of the crypt floor becomes the "current level"; the level of the raft foundation I measured in the reliefs of the Soprintendenza "from the original floor" of the crypt, is quoted as "from the current floor"; the certain position of some supports of the nave – an objective fact – is ignored, and consequently the church plan is unreliable.

15 S. Minguzzi, *I pavimenti antichi*, in *"In centro et oculis urbis nostre"...*, op. cit., pp. 75-88: 81-82; G. Trevisan, *Le fasi antiche della chiesa di San Zaccaria*, in *ivi*, pp. 53-73: 57 and 63.

16 Atrium mentioned by Giovanni Diacono, *Istoria Veneticorum*, op. cit., III, 1, p. 130, burial of doge Pietro Tradonico († 864): "*Cuius corpus sanctae moniales in eiusdem ecclesie atrio sepellire studiose procuraverunt*"; Andrea Dandolo, *Chronica...*, op. cit., lib. IX, cap. 1, par. 51, p. 203, burial of doge Pietro II Orseolo († 1009): "*et solempnibus celebratis exequis, in atrio sancti Zacharie sepelitur*".

17 Reproduced in W. Dorigo, *Venezia origini...*, op. cit., pp. 658 and 667, fig. 437. The photo, numbered 13.499 in the Naya-Böhm catalogue, is described there as follows: "Crypt (medieval rel.[ief] on the wall)" in *Catalogo delle fotografie dell'Archivio Naya-Böhm delle Chiese e delle Scuole di Venezia*, O. Böhm fotografo, Venezia, 1983, p. 131.

18 M. Agazzi, *Monasteri veneziani...*, op. cit., p. 156.

19 P. Modesti, *Le chiese e le monache di San Zaccaria (XV-XVII secolo)*, in *"In centro et oculis urbis nostre"...*, op. cit., pp. 121-149: 130-131; *Le voyage de la saincte cyté de Hiérusalem*, a cura di Ch. Schefer, E. Leroux, Parigi, 1882, p. 19.

20 Andrea Dandolo, *Chronica...*, op. cit., lib. VIII, cap. 4, par. 33, pp. 153-154; F. Corner, *Ecclesiae Venetae...*, op. cit., decas XIII, pars II, pp. 331-332 and 357-369 (editions to be emended with those of the Monumenta Germaniae Historica); for the document of 1016 cf. A. Gloria, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Deputazione veneta di storia patria, Venezia, 1877, p. 106, n. 101.

21 Andrea Dandolo, *Chronica...*, op. cit., lib. IX, cap. 2, par. 8, pp. 204-205; F. Corner, *Ecclesiae Venetae...*, op. cit., decas XIII, pars II, pp. 318-320.

22 Although for different reasons, the following authors thought a crypt existed in the ninth century: R. Cattaneo, *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Ongania, Venezia, 1888, p. 258, later taken up by W. Dorigo, *Venezia origini...*, op. cit., p. 381; G.M. Radke, *Nuns and Their Art: The Case of San Zaccaria in Renaissance Venice*, in "Renaissance Quarterly", LIV, 2, 2001, pp. 430-459: 445; L. Fabbri, *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia Nordorientale tra IX e XII secolo*, Cierre, Sommacampagna, 2009 (ma 2011), p. 244. Nevertheless, the existence of a crypt in the ninth century cannot be confirmed by the arguments put forward: G. Trevisan, *Le fasi antiche della chiesa...*, op. cit., pp. 53-73; P. Modesti, *Le chiese e le monache...*, op. cit., p. 130.

23 See *Veneto romanico*, a cura di F. Zuliani, Jaca Book, Milano, 2008, pp. 35-105 and 226-234.

24 G. Trevisan, *Le fasi antiche della chiesa...*, op. cit., pp. 53-73, with previous bibliography. For the abbesses, reference has been made to I. Fees, *Le monache di San Zaccaria...*, op. cit., p. 46.

25 S. Zanetto, *Tradizioni costruttive...*, op. cit., pp. 201 and 213-214; M. C'aus'eviç-Bully, S. Bully, M. Jurkoviç, I. Mariç, *Monastère Saint-Pierre d'Osor (Croatie, île de Cres)*, in "Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome", http://journals.openedition.org/cefr/1046 (accessed August 2018), DOI:10.4000/cefr.1046; *Veneto romanico*, op. cit., pp. 84-89, 248-251.

26 P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento a Venezia*, I, *Periodo di transizione*, Ongania-Naya, Venezia, 1893-1897, p. 62; W. Dorigo, *Venezia origini...*, op. cit., p. 627, fig. 379; *Idem*, *Venezia romanica...*, op. cit., p. 85.

27 G. Trevisan, *Le fasi antiche della chiesa...*, op. cit., pp. 71-73.

28 S. Minguzzi, *I pavimenti antichi...*, op. cit., pp. 76-77. The mosaic layout probably covered the entire church, although now what remains are portions of different dimensions related to different areas: in the chancel, where in the chapel of San Tarasio the large mosaic surface of the oldest apsidal hemicycle stands out, suggesting that the high altar was originally placed towards the center of the sanctuary and not in the apse as it currently is; in the nave, with the two aforementioned mosaic fragments of the choir, and other fragments of the floor outside the choir (inaccessible); in the southern side aisle, where there is the largest area of preserved floors, also found outside the choir. The arrangement is mainly in *opus sectile* and the tessellated elements are reserved for contour positions, a feature that this floor shares with the floors of Santi Maria e Donato in Murano and San Lorenzo di Castello, which are later than the floor of the Basilica of San Marco.

29 The transept was probably planned because the resulting volumes would have otherwise given the church a full shape of a Latin cross; after the fire of 1106, the monastic church of San Lorenzo was also rebuilt in a cross shape, but with equal arms, although it is not certain that its northern arm was executed. For the L-shaped space cf. P. Modesti, *Le chiese e le monache...*, op. cit., p. 137.

30 B. Aikema, *La Cappella d'oro di San Zaccaria: arte, religione e politica nella Venezia del doge Foscari*, in "Arte Veneta", 57, 2000 (ma 2003), pp. 22-41: 35-36; P. Modesti, *Le chiese e le monache...*, op. cit., pp. 126-127, 141-143.

31 F. Corner, *Ecclesiae Venetae...*, op. cit., decas XIII, pars II, pp. 336-337.

32 M. Bacci, *A Power of Relative Importance: San Marco and the Holy Icons*, in "Convivium", 2, 1, 2015, pp. 126-147.

33 L. Olivato Puppi, L. Puppi, *Mauro Codussi*, Electa, Milano, 1977, pp. 50-71 and 190- 95; A. Denke, *Venedig als Station und Erlebnis auf den Reisen der Jerusalempilger im späten Mittelalter*, Hennecke, Remshalden, 2001 (Historegio, 4), pp. 123-142; B. Aikema, *La Cappella d'oro...*, op. cit., pp. 36-37; G.M. Radke, *Relics and identity at the Convent of San Zaccaria in Renaissance Venice*, in *Images, relics, and devotional practices in Medieval and Renaissance Italy*, a cura di S.J. Cornelison, S.B. Montgomery, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, Tempe (Arizona), 2006, pp. 173-191: 182 and 189-190; P. Modesti, *Le chiese e le monache...*, op. cit., pp. 123 and 128-132.

31 F. Corner, *Ecclesiae Venetae*..., op. cit., decas XIII, pars II, pp. 336-337.

32 Per il contesto veneziano: M. Bacci, *A Power of Relative Importance: San Marco and the Holy Icons*, in "Convivium", 2, 1, 2015, pp. 126-147.

33 L. Olivato Puppi, L. Puppi, *Mauro Codussi*, Electa, Milano, 1977, pp. 50-71 e 190-95; A. Denke, *Venedig als Station und Erlebnis auf den Reisen der Jerusalempilger im späten Mittelalter*, Hennecke, Remshalden, 2001 (Historegio, 4), pp. 123-142; B. Aikema, *La Cappella d'oro*..., op. cit., pp. 36-37; G.M. Radke, *Relics and identity at the Convent of San Zaccaria in Renaissance Venice*, in *Images, relics, and devotional practices in Medieval and Renaissance Italy*, a cura di S.J. Cornelison, S.B. Montgomery, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, Tempe (Arizona), 2006, pp. 173-191: 182 e 189-190; P. Modesti, *Le chiese e le monache*..., op. cit., pp. 123 e 128-132, con bibliografia ulteriore.

34 S. Tramontin, *San Zaccaria*, Tipografia L. Salvagno, Venezia, 1979 (Venezia Sacra, 13), pp. 40-41; G.M. Radke, *Nuns and Their Art*..., op. cit., p. 443; B. Aikema, *La Cappella d'oro*..., op. cit., p. 25; R. Müller, *Stil oder Modus? Zum Verhältnis von Wandmalerei und Altardekoration in San Zaccaria: Andrea del Castagno und die Vivarini*, in "Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft", 36, 2009, pp. 33-75: 52-53; P. Modesti, *Le chiese e le monache*..., op. cit., pp. 128-129.

35 G.M. Radke, *Nuns and Their Art*..., op. cit., pp. 455-456; P. Modesti, *Le chiese e le monache*..., op. cit., pp. 143-146.

36 G. Moschini, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1815, p. 119; P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento*..., op. cit., p. 60 e tav. 31.

37 Secondo le relazioni conservate presso l'archivio della Soprintendenza ai Beni Architettonici per Venezia e Laguna: G. Trevisan, *Le fasi antiche della chiesa*..., op. cit., p. 59.

38 W. Dorigo, *Venezia origini*..., op. cit., pp. 380-391.

39 Cfr. S. Zanetto, *Tradizioni costruttive*..., op. cit., p. 72, ipotizza che l'abside non sia immorsata ai muri perimetrali della cripta stessa e sia databile al IX secolo; pensa che i muri perimetrali del santuario siano di fine X secolo e ritiene la cripta attuale un inserimento successivo di XI secolo. Sono congetture arbitrarie: presuppongono che le finestre della cripta siano aperte in rottura mentre non lo sono, inoltre l'esigua differenza di quota tra le finestre e il probabile piano di spiccato dell'abside (0,80-0,90 m) non lascia margini di discussione sul fatto che abside e cripta siano state costruite nello stesso momento.

40 F. Corner, *Notizie storiche*..., op. cit., p. 133.

41 P. Chiesa, *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms. 26 e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.5. 1212*, in "Hagiographica", V, 1998, pp. 219-271: 267-271.

42 Santi elencati da Pietro Nadal nell'inventario, eccetto santa Sabina, vengono indicati trovarsi in San Zaccaria anche nel suo *Catalogus sanctorum et gestorum eorum* stampato postumo nel 1493, che in parte dipende dal ms. di Pietro Calò, *Legendae de sanctis* (1330-1348). Non so per gli altri santi, ma il testo di questo ms. relativo a Teodoro e Gregorio confessori, edito da F. Corner, *Ecclesiae Venetae*..., op. cit., decas XIII, pars II, pp. 322-328, non fa parola della loro traslazione in San Zaccaria; per Corner essi arrivarono in San Zaccaria *ignoto tempore*.

43 F. Corner, *Ecclesiae Venetae*..., decas XIII, pars II, op. cit., pp. 321-322; P. Modesti, *Le chiese e le monache*..., op. cit., pp. 126 e 129. Per il virgolettato *Viaggio da Venetia al Santo Sepulcro et al Monte Sinai*, presso P.M. Bertano, Venetia, 1590, 94r, pubblica l'elenco delle reliquie mutuato dall'inventario ms. di Piero Nadal, volgarizzato e integrato; l'elenco è stato inserito per la prima volta nell'edizione veneziana del 1523 di questo best-seller (stampatore Joane Tacuino de Trino, non consultata), la cui *editio princeps* dal titolo *Viazo da Venesia al Sancto Iherusalem* uscì a Bologna nel 1500 sulla base del ms. di fra Niccolò da Poggibonsi *Libro d'Oltramare* (1346-50): K. Blair Moore, *The Disappearance of an Author and the Emergence of a Genre: Niccolò da Poggibonsi and Pilgrimage Guidebooks between Manuscript and Print*, in "Renaissance Quarterly", 66, 2, 2013, pp. 357-411: 392.

44 G. Moschini, *Guida per la città di Venezia*..., op. cit., p. 120.

45 A. Klein, *Funktion und Nutzung der Krypta im Mittelalter. Heiligsprechung und Heiligenverehrung am Beispiel Italien*, Reichert, Wiesbaden, 2011, pp. 82-84.

46 Si vedano a questo proposito i resoconti di Leonardo Frescobaldi e Simone Sigoli, compagni di viaggio verso la Terrasanta (1384-1385), in *Pellegrini scrittori: viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di A. Lanza, M. Troncarelli, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990, pp. 167-215: 170, 217-255: 253 rispettivamente. Per edizioni di altri racconti: *Europäische Reiseberichte des späten Mittelalters*, Teil 1, *Deutsche Reiseberichte*, Peter Lang, Frankfurt a.M., 2001[2]; Teil 2, *Französische Reiseberichte*, Hrsg. J. Wettlaufer, J. Paviot, Peter Lang, Frankfurt a.M., 1999.

47 Dopo l'imposizione dell'osservanza la cripta fu inclusa tra le parti della chiesa vecchia in cui le monache potevano muoversi liberamente: P. Modesti, *Atti della visita pastorale di Lorenzo Priuli al monastero di San Zaccaria, 1596*, in *"In centro et oculis urbis nostre"*..., op. cit., pp. 341-349: 343: "sempre libero il choro di mezo dove sono le sedie e la capella della comunione, e sotto confessione, perché le monache possano fare le sue devotioni".

48 *Coronetta alle piaghe di Gesù Cristo da recitarsi tutti li venerdì innanzi alla miracolosa immagine del SS. Crocifisso che si venera nell'antichissimo sotterraneo in S. Zaccaria profeta premesso un cenno storico intorno lo stesso sotterraneo*, Tip. di A. Cordella, Venezia, 1843, p. 5; E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, V, Presso G. Molinari, Venezia, 1842, pp. 664-665; *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, a cura di B. Bruno, S. Tramontin, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1971, p. 36; I. Galifi, G. Pontello, E. Zucchetta, *Chiesa di San Zaccaria Venezia*, Il Prato, Padova, 2013, pp. 81-84. Si confrontino le piante della chiesa pubblicate da L. Cicognara, F. Zanotto, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, II, G. Antonelli, Venezia, 1858, tav. 144, e P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento*..., op. cit., p. 60.

34 S. Tramontin, *San Zaccaria*, Tipografia L. Salvagno, Venezia, 1979 (Venezia Sacra, 13), pp. 40-41; G.M. Radke, *Nuns and Their Art*..., op. cit., p. 443; B. Aikema, *La Cappella d'oro*..., op. cit., p. 25; R. Müller, *Stil oder Modus? Zum Verhältnis von Wandmalerei und Altardekoration in San Zaccaria: Andrea del Castagno und die Vivarini*, in "Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft", 36, 2009, pp. 33-75: 52-53; P. Modesti, *Le chiese e le monache*..., op. cit., pp. 128-129.

35 G.M. Radke, *Nuns and Their Art*..., op. cit., pp. 455-456; P. Modesti, *Le chiese e le monache*..., op. cit., pp. 143-146.

36 G. Moschini, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1815, p. 119; P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento*..., op. cit., p. 60 and tab. 31.

37 According to the reports preserved at the archives of the Soprintendenza ai Beni Architettonici per Venezia e Laguna: G. Trevisan, *Le fasi antiche della chiesa*..., op. cit., p. 59.

38 W. Dorigo, *Venezia origini*..., op. cit., pp. 380-391.

39 Cf. S. Zanetto, *Tradizioni costruttive*..., op. cit., p. 72, suggests that the apse is not quoined to the perimeter walls of the crypt itself and is dated to the ninth century; he assumes that the perimeter walls of the sanctuary date to the end of the tenth century and considers the current crypt to be a subsequent addition of the eleventh century. These are arbitrary speculations: they presuppose that the windows of the crypt were opened by breaking while they were not. In addition, the minor difference in height between the windows and the probable grade plane of the apse (0.80-0.90 m) does not leave doubt regarding the fact that the apse and the crypt were built at the same time.

40 F. Corner, *Notizie storiche*..., op. cit., p. 133.

41 P. Chiesa, *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms. 26 e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.5. 1212*, in "Hagiographica", V, 1998, pp. 219-271: 267-271.

42 Saints listed by Pietro Nadal in the inventory, besides Saint Sabina, are indicated as found in San Zaccaria also in his *Catalogus sanctorum et gestorum eorum* printed posthumously in 1493, that is partly based on a manuscript by Pietro Calò, *Legendae de sanctis* (1330-1348). I do not know regarding the other saints, but the text of this manuscript related to Theodore and Gregory the Confessors, published by F. Corner, *Ecclesiae Venetae*..., op. cit., decas XIII, pars II, pp. 322-328, does not mention their translation into San Zaccaria; for Corner, they arrived in San Zaccaria in an unknown time.

43 F. Corner, *Ecclesiae Venetae*... , op. cit., decas XIII, pars II, pp. 321-322; P. Modesti, *Le chiese e le monache*..., op. cit., pp. 126 and 129. For the quotation *Viaggio da Venetia al Santo Sepulcro et al Monte Sinai*, presso P.M. Bertano, Venetia, 1590, 94r, publishes the list of relics borrowed from Piero Nadal's manuscript, in *volgare* and integrated; the list was included for the first time in the 1523 Venetian edition of this best-seller (publisher Joane Tacuino de Trino, not consulted), whose *editio princeps* entitled *Viazo da Venesia al Sancto Iherusalem* was published in Bologna in 1500 based on the manuscript of fra Niccolò da Poggibonsi *Libro d'Oltramare* (1346-50): K. Blair Moore, *The Disappearance of an Author and the Emergence of a Genre: Niccolò da Poggibonsi and Pilgrimage Guidebooks between Manuscript and Print*, in "Renaissance Quarterly", 66, 2, 2013, pp. 357-411: 392.

44 G. Moschini, *Guida per la città di Venezia*..., op. cit., p. 120.

45 A. Klein, *Funktion und Nutzung der Krypta im Mittelalter. Heiligsprechung und Heiligenverehrung am Beispiel Italien*, Reichert, Wiesbaden, 2011, pp. 82-84.

46 In this regard, see the reports of Leonardo Frescobaldi and Simone Sigoli, traveling companions to the Holy Land (1384-1385), in *Pellegrini scrittori: viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di A. Lanza, M. Troncarelli, Ponte alle Grazie, Firenze, 1990, pp. 167-215: 170, 217-255: 253 respectively. For editions of other stories: *Europäische Reiseberichte des späten Mittelalters*, Teil 1, *Deutsche Reiseberichte*, Peter Lang, Frankfurt a.M., 20012; Teil 2, *Französische Reiseberichte*, Hrsg. J. Wettlaufer, J. Paviot, Peter Lang, Frankfurt a.M., 1999.

47 Following the enforcement of the observance, the crypt was included among the parts of the old church where the nuns could move freely: P. Modesti, *Proceedings of the pastoral visit of Lorenzo Priuli to the monastery of San Zaccaria, 1596*, in *"In centro et oculis urbis nostra"*..., op. cit., pp. 341-349: 343: "the middle choir was also free, where there are the chairs and the chapel of the communion, and the subconfession, so that the nuns can make their devotions".

48 *Coronetta alle piaghe di Gesù Cristo da recitarsi tutti li venerdì innanzi alla miracolosa immagine del SS. Crocifisso che si venera nell'antichissimo sotterraneo in S. Zaccaria profeta premesso un cenno storico intorno lo stesso sotterraneo*, Tip. di A. Cordella, Venezia, 1843, p. 5; E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, V, Presso G. Molinari, Venezia, 1842, pp. 664-665; *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, a cura di B. Bruno, S. Tramontin, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1971, p. 36; I. Galifi, G. Pontello, E. Zucchetta, *Chiesa di San Zaccaria Venezia*, Il Prato, Padova, 2013, pp. 81-84. Compare the church plans published by L. Cicognara, F. Zanotto, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, II, G. Antonelli, Venezia, 1858, tab. 144, and P. Paoletti, *L'architettura e la scultura del Rinascimento*..., op. cit., p. 60.

THE 'FORGOTTEN' CRYPTS OF THE CHURCHES OF SAN LORENZO AND SAN PIETRO IN CASTELLO

1 F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, nella Stamperia del Seminario, Padova, 1758, pp. 133-147; R. Cessi (a cura di), *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Gregoriana editrice in Padova, 1942, pp. 115-116.

2 The fourteenth-century *Chronica* of doge Andrea Dandolo recounts of the devestating fire of 1106 (1105 *more veneto*), cf. E. Pastorello (a cura di), *Andreae Danduli ducis Venetiarum Chronica per extensum descripta: aa. 46-1280 d.C.*, Zanichelli, Bologna, 1938-1958. Regarding the fundamental role of the fires in the Venetian construction history, see V. Piva, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1960, vol. II, pp. 42-43.

3 P. Fiamma, *La vera origine delle chiese de' gloriosi martiri San Lorenzo e San Sebastiano nelle isole dette Gemine, et Gemelle, et Zimole*, appresso Gio. Antonio Giuliani, in Venetia, 1645, pp. 16 and 23.

4 F. Corner, *Notizie storiche*..., op. cit., p. 137.

5 M. De Min, *La chiesa di San Lorenzo di Castello a Venezia, le fasi costruttive dal IX al XII secolo: alcune analogie con San Marco*, in E. Vio, A. Lepschy (a cura di), *Scienza e tecnica del restauro della Basilica di San Marco*, I, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 1999, p. 192.

LE CRIPTE DI VENEZIA

GLI AMBIENTI DI CULTO SOMMERSI DELLA CRISTIANITÀ MEDIEVALE

Una Venezia insolita, nascosta, spesso inaccessibile, dove memoria, sacralità e storia si fondono in un suggestivo connubio: è una città misteriosa e affascinante quella svelata in questo elegante volume da collezione che propone un emozionante viaggio fra cripte, tombe e cappelle ipogee antiche di secoli. Luoghi un tempo adibiti al culto delle reliquie dei santi, oggi patrimonio di tutti: dalla cripta di San Marco, cuore della spiritualità marciana, a quella semisommersa di San Zaccaria, passando per San Giovanni Elemosinario, San Salvador, San Geremia, San Simeon Piccolo, San Lorenzo, San Pietro di Castello e altri tesori architettonici e artistici custoditi sotto il presbiterio delle più importanti chiese veneziane. Informazioni inedite, documenti d'archivio e un apparato fotografico straordinariamente aggiornato rendono quest'opera imprescindibile per esperti e semplici appassionati.

THE CRYPTS OF VENICE

THE SUBMERGED PLACES OF WORSHIP OF MEDIEVAL CHRISTIANITY

An unusual Venice, hidden, often inaccessible, where memory, sacredness and history merge together in an evocative union: it is a mysterious and fascinating city that is unveiled in this elegant collectable volume, which offers an exciting journey through centuries-old crypts, tombs and hypogeal chapels. These places, once designed for the cult of the relics of the saints, are today the patrimony of all: from the crypt of San Marco, the heart of 'Marcian' spirituality, to the semi-submerged crypt of San Zaccaria, to San Giovanni Elemosinario, San Salvador, San Geremia, San Simeon Piccolo, San Lorenzo, San Pietro di Castello and other architectural and artistic treasures housed under the chancels of the most important Venetian churches. Unpublished information, archival documents and an extraordinarily updated photographic apparatus make this volume essential for expert and amateur enthusiasts.

ISBN 978-88-99786-15-1
9 788899 786151